In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Le mie ginocchia si piegano, la mia ragione no"
MONTAIGNE

L'INCONTRO

"La verità si scopre quando gli uomini sono liberi di cercarla"
DELANO ROOSEVELT

ANNO LXX - N. 10 - DICEMBRE 2018

PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1949

Prezzo € 1,50

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
email: redaincontro@gmail.com - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 15,00 – Sostenitore € 30,00 – Estero: Europa € 30,00 – Altri Paesi € 40,00 – Oceania € 50,00 – Conto corrente postale 001022588022 - Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO - c.c.p. 1022588022 - IBAN IT 13 B076 0101 0000 0102 2588 022 - Per l'estero codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

COMMIATO

Dopo 70 anni di ininterrotta pubblicazione L'INCONTRO, con il presente numero, raggiunge la sua ultima tappa. Rari sono in Italia i periodici che sperimentano una così eccezionale longevità, frutto di nobili ideali e di sacrifici personali.

Purtroppo i costi (composizione, stampa, spedizione, ecc.) sono divenuti troppo gravosi rispetto all'afflusso degli abbonamenti e delle inserzioni pubblicitarie e inoltre la mia età di centenario ha ridotto lo sforzo psico-fisico per proseguire la pubblicazione de L'INCONTRO.

Questo nostro periodico, che non ha mai chiesto, né ricevuto contributi finanziari, geloso della propria assoluta indipendenza, è durato sinora diffondendosi non soltanto fra gli abbonati, ma in omaggio a tutte le principali Istituzioni culturali e politiche d'Italia (Biblioteche di ogni capoluogo, una parte dei Parlamentari, Ministeri, Accademie, Ambasciate, Fondazioni, tutti i quotidiani e i principali periodici, Uffici Stampa, Sindacati, Regioni, Comunità ebraiche, ecc.), mantenendo sempre una tiratura di 5000 copie per numero, salita – in talune occasioni – sino a 30 mila copie.

Inoltre L'INCONTRO viene spedito all'estero, dalla Francia all'Australia, sia agli abbonati, sia agli Istituti Italiani di Cultura e alle Biblioteche più importanti. Il massimo sforzo di diffusione è rappresentato dalla spedizione in omaggio a migliaia di nominativi delle copie rese dalla Posta o invendute nelle edicole di Torino, per cui l'intera tiratura del periodico viene distribuita tranne un piccolo quantitativo di copie per l'archivio.

L'INCONTRO nel suo primo numero del marzo 1949 (in formato "tabloid" con la testata in colore nero) formulava così il suo programma: "*Questo giornale intende ricercare una garanzia di libertà e di sicurezza, di serenità spirituale e di fede nella vita ... Ospiterà diversi e contrastanti punti di vista che permetteranno di orientare liberamente un'opinione su temi di interesse universale, come la salvaguardia della pace, la collaborazione internazionale, l'educazione della gioventù, ecc. Temi di grande impegno, meno difficili da affrontare su un foglio indipendente da interessi particolari ed estraneo alla rettorica ed all'ambizione di Associazioni, Unioni, Gruppi, ecc. Il programma, cui si è accennato, accomuna argomenti che solo in apparenza risultano diversi: un'idea più alta, nel promuoverli e nel dibatterli, li riunisce dinnanzi alla opinione pubblica. E' l'idea della fratellanza e della cooperazione, in cui si realizza il vero primato spirituale, la sola che può assicurare l'esistenza e il progresso della civiltà umana*".

E successivamente (nel numero di settembre 1949) concludevamo: "*Un grande lavoro ci attende per smascherare le cause della guerra e combattere le barriere economiche, sociali ed ideologiche ... Si incontrano con noi tutti gli uomini liberi, tutti i cittadini del mondo*".

Questo programma iniziale si è arricchito, nel corso del tempo, con una più specifica trattazione: la difesa dei diritti civili contro ogni discriminazione di razza o di religione e contro ogni totalitarismo, l'antifascismo come rivendicazione della libertà dalle minacce di un regime dittatoriale, il laicismo quale tutela dei diritti conculcati dal potere e dai privilegi della Chiesa, il federalismo europeo offeso dagli analfabeti della democrazia, il pacifismo eretto a regola dei rapporti fra gli Stati, ecc. Fedeli a questi principi, abbiamo condotto vittoriose campagne di stampa, parallele all'azione personale sviluppata in sede professionale.

La prima vittoria nacque nel processo all'obiettore di coscienza Pietro Pinna, condannato dal Tribunale Militare di Torino il 30 agosto 1949 a 10 mesi di reclusione per il suo rifiuto di prestare il servizio armato. Da quel primo, clamoroso giudizio nacque un Movimento sempre più popolare per riconoscere il diritto all'obiezione di coscienza.

Inizialmente la Chiesa fu ostile (come palesato dalla rivista ufficiale "*La Civiltà cattolica*") per poi diventare un sostegno importante per il riconoscimento legale del diritto a rifiutare il servizio militare. Nel corso degli anni difesi, quasi sempre a titolo gratuito, centinaia di obiettori dinnanzi ai vari Tribunali Militari italiani. Gli imputati erano, in assoluta maggioranza, Testimoni di Geova (alcuni di essi scontarono quattro anni di carcere per effetto di quattro processi consecutivi onde evitare 18 mesi di servizio militare). Al sacrificio ammirevole di questi giovani Testimoni di Geova si affiancarono pochi obiettori anarchici, liberi pensatori, radicali ed infine qualche cattolico (autore di clamorosi gesti di protesta durante il servizio militare).

La lunghissima campagna di stampa (L'INCONTRO pubblicava una notizia di cronaca dei vari processi) si sviluppò attraverso dibattiti, conferenze, cortei, proiezione del film francese "*Tu non uccidere*" (vietato dalle Autorità, ma presentato a Firenze dal Sindaco La Pira e a Torino da me alla Galleria d'Arte Moderna) sino a concludersi negli anni Settanta con la sostituzione del servizio militare con il servizio civile.

Un'altra campagna di stampa vittoriosa fu quella per l'introduzione del divorzio, avversato fermamente dalla Democrazia Cristiana e dal Movimento Sociale Italiano alleatisi per la circostanza. Anche per riconoscere questo fondamentale diritto di libertà, L'INCONTRO si mobilitò dapprima con una serie di articoli e poi appoggiando la Lega Italiana per il Divorzio (LID), fondata a Roma da Pannella e a Torino nella sede del nostro giornale. Le molte iniziative (cortei, conferenze nei teatri, dibattiti nelle strade, distribuzione di materiale propagandistico a Torino e in provincia, ecc.) ebbero finalmente un esito positivo: il progetto di legge Fortuna-Baslini, che regolava lo scioglimento del matrimonio celebrato con rito civile o la cessazione degli effetti civili derivanti da matrimonio celebrato con rito religioso, fu finalmente approvato il 1° dicembre 1970 dal Parlamento e poi confermato dal referendum abrogativo del 1974, richiesto dall'alleanza clerico-fascista.

Il divorzio fu una grande vittoria civile che allineò finalmente l'Italia agli altri Paesi dell'Occidente, confermata nel 1975 dalla importante riforma del diritto di famiglia, anche se il vocabolo "divorzio" rimane tuttora sconosciuto nella legislazione e nella burocrazia (sulle carte d'identità invece di "divorziato" compariva dapprima il "già coniugato" ed ora "stato libero"!). Qualcuno ha scritto che "*per l'introduzione e la conferma del divorzio L'INCONTRO è stato in prima fila nella stampa italiana*".

Una conseguenza paradossale del divorzio l'ho sperimentata più volte quando, fra il 1975 e il 1980, celebravo, quale consigliere comunale di Torino, i matrimoni con rito civile: accadeva che una coppia, di cui avevo patrocinato a suo tempo la separazione personale e poi il divorzio, mi si presentasse per il suo nuovo matrimonio.

Le due suddette campagne per il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza e per l'introduzione del divorzio non furono le uniche divulgate nelle pagine de L'INCONTRO. Ottenni dalla Corte Suprema di Cassazione sentenze che costrinsero il legislatore ad introdurre nuove norme (le autopsie per motivi scientifici non più riservate alle salme dei poveri e dei mutuati, ma di tutti indistintamente) operando, durante 40 anni, quale presidente della Federazione Italiana della Società per la Cremazione (SOCREM), fondatore e direttore della rivista L'ARA e attualmente quale vicepresidente della SOCREM di Torino.

Ottenni altresì il diritto dei praticanti legali di difendere in appello i condannati da essi patrocinati in primo grado. Ottenni due sentenze dalla Corte d'Appello di Torino che annullarono vecchie sentenze di condanna inflitte dal Tribunale Speciale (istituito nel 1926 dal fascismo) a carico di personalità politiche del Piemonte.

Sono fiero di avere operato, attraverso L'INCONTRO, una permanente opposizione ai privilegi (compresi quelli finanziari) della Chiesa cattolica, al Concordato fra Stato e Chiesa (una palla di piombo al piede della Repubblica), ai riti cattolici nelle scuole statali (dal crocefisso sulle pareti alle visite pastorali di eminenze). Tale opposizione si è manifestata con la presidenza dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" (poi trasferita alla prof. Maria Mantello, residente a Roma) e con la direzione della rivista "*Libero Pensiero*" (ora curata a Roma dalla predetta).

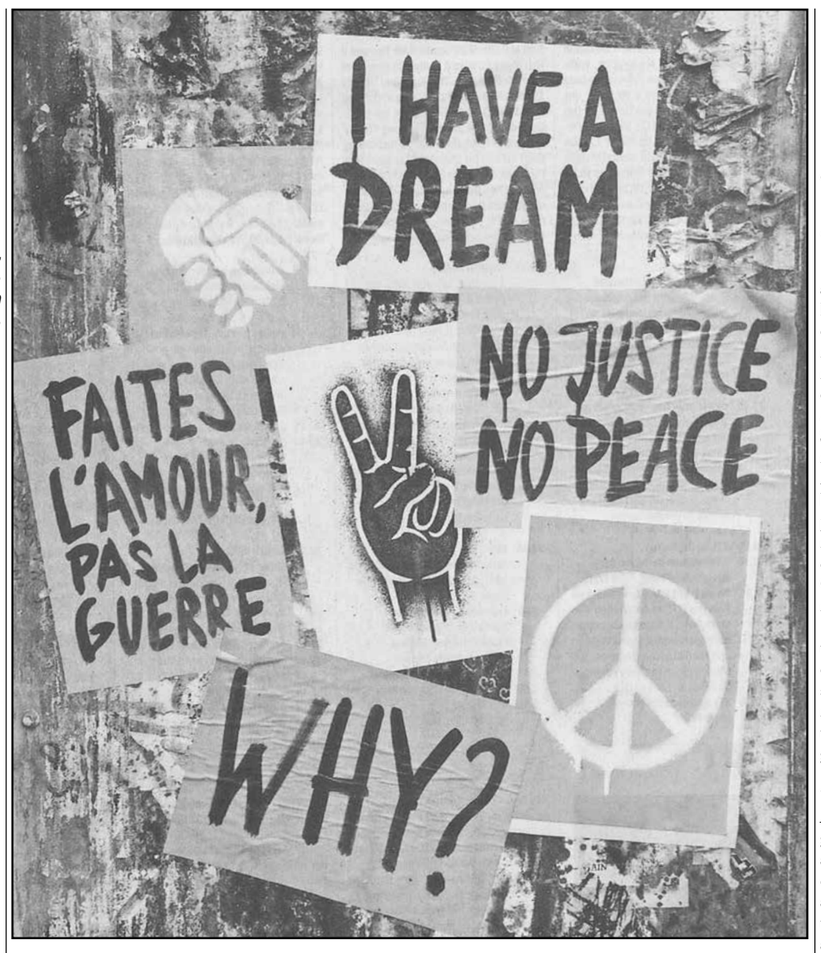
Parimenti importante la difesa della democrazia mediante la presidenza della Sezione locale dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA), che mi indusse a curare la stampa del libro "*Torino antifascista 1922 - 1943*" dell'amico giornalista Giancarlo Carcano, destinato a tutte le scuole della Regione Piemonte.

Il ventaglio degli interessi coltivati da L'INCONTRO si è dunque allargato con il trascorrere degli anni estendendosi, per merito del prof. Gustavo Ottolenghi, alla rievocazione della storia dei lager nazisti ove perirono milioni di deportati, eliminati sia nelle camere a gas, sia per effetto di fucilazioni, torture, lavoro forzato, vitto insufficiente, malattie non curate, ecc. Il complesso delle rievocazioni dei lager ha costituito la memoria storica della Shoah, resa accessibile al pubblico con testimonianze e documentazioni di rigorosa verità.

In definitiva le nostre denunce di violazioni dei

(segue a pag. 2)

Bruno Segre



Dopo la Convenzione contro il genocidio

LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UMANI VOTATA IL 10-XII-1948

Il 10 dicembre 1948 a Parigi in una storica seduta dell'Assemblea Generale dell'ONU, fu approvata la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", *quale solenne riaffermazione dei supremi principi di libertà e dignità umana dopo le carneficine provocate dall'ideologia nazifascista. L'Assemblea Generale dell'ONU, votando tale* Dichiarazione, *volle esprimere la necessità che i Diritti dell'Uomo fossero protetti da norme giuridiche aventi forza universale alla stregua di un codice di diritti imprescrittibili.*

A guidare la stesura del testo era stata la ex-First Lady americana Eleanor Roosevelt basandosi sulla prima copia del canadese John Humphrey e sulla seconda corretta dal francese Renè Cassin. Non era un documento con valore di legge, ma un impegno morale volontario, divenuto con il tempo un pilastro del diritto e della democrazia in ogni Paese. Consta di un preambolo e di 30 articoli di lungimirante attualità per tutelare i diritti di ogni essere umano come singolo e nelle formazioni sociali in cui vive ed esplica la sua attività.

E' stata preceduta dalla "Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino" *approvata dall'Assemblea Costituente francese il 26 agosto 1789, sulla scorta delle dottrine illuministe e delle affermazioni di principio contenute nelle Dichiarazioni inglesi (*"Bill of Rights"*) e americane (la Rivoluzione che tra il 1774 e il 1783 fece vincere le 13 Colonie contro l'Impero britannico e fece nascere una nazione).*

La Dichiarazione dell'ONU del 10 dicembre 1948 fu anche preceduta dall'entrata in vigore, il1 gennaio 1948, della Costituzione della Repubblica Italiana, formulata da una Commissione di 75 membri dell'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946 (allorché il referendum popolare rinnegò la monarchia e scelse la repubblica). I primi 12 articoli della Costituzione italiana sanciscono i "Principi Fondamentali" *della democrazia.*

La vigilia del 10 dicembre 1948 venne firmata dall'Assemblea dell'ONU la "Convenzione contro il reato internazionale di genocidio" *promossa dal giurista polacco Raphael Lemkin (che coniò la parola* "genocidio" *tratta dal greco* "ghenòs" = *stirpe e dal latino* "occidere" = *uccidere). Lemkin aveva scritto un appello al presidente USA Roosevelt chiedendogli un intervento immediato per bloccare i massacri perpetrati nei lager nazisti.*

Il prof. Lemkin, fuggito dalla Polonia negli USA e divenuto docente della Duke University, apprese, come avvocato nel processo di Norimberga, l'uccisione di 49 membri della sua famiglia nei campi di sterminio nazisti. DI lì nacque il suo rimedio alla lacuna giuridica definendo come un crimine l'assassinio in massa per motivi razziali. Lemkin morì in povertà e solitudine nel 1959, ma vivrà sempre grazie all'unanimità, raggiunta il 9 dicembre 1948, del voto dell'Assemblea dell'ONU.

Alla Regione Piemonte "Reading" per il 70° della Dichiarazione dei Diritti

"Sono orgoglioso di essere cittadino italiano, ma mi sento cittadino del mondo, sicché quando un uomo, in un angolo della Terra, lotta per la sua libertà ed è perseguitato perché vuole restare un uomo libero, io sono al suo fianco con tutta la mia solidarietà di cittadino del mondo".

SANDRO PERTINI

In occasione della "Giornata Internazionale dei Diritti Umani" nella ricorrenza del 70° anniversario della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" si è svolta, il 10 dicembre a Torino, nella sede del Consiglio Regionale del Piemonte, un *reading* del testo.

Erano presenti Autorità ed esponenti del mondo pacifista ed internazionale. Dopo il presidente del Consiglio Regionale, Nino Boeti, che ha letto l'art. 1 della "Dichiarazione", Bruno Segre ha letto l'art. 2 di questa, che afferma:

"Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità".

La libertà di pensiero nel mondo

*E' stata presentata a Roma, presso la Camera dei Deputati, l'edizione 2018 del Rapporto sulla Libertà di Pensiero nel Mondo. In un comunicato stampa l'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) – aderente all'organismo che dal 2012 pubblica il dossier annuale, l'*International Humanist and Ethical Union *(Iheu), e protagonista della presentazione romana – ha delineato i tratti salien-*

(segue a pag. 2)

Nessun accordo fra Israele e Arabi

TRISTE SITUAZIONE NELLA STRISCIA DI GAZA

Il 30 marzo 2018 i responsabili (Yalya Sinwar, Isma'il Haniyeh e Khaled Meshaal) del Movimento radicale islamico politico e paramilitare noto come HAMAS (acronimo di "*Harakat al-Muqawama al-Islamjia*") al governo nella Striscia di Gaza, organizzarono contro Israele una "*Grande Marcia del ritorno*" che si sarebbe dovuta ripetere ogni venerdì per otto settimane, mobilitando migliaia di persone al confine con lo Stato ebraico, oltreché a Gerusalemme, in Siria, in Libano e in Giordania.

Il suo scopo era quello di ottenere la restituzione delle terre e delle proprietà a coloro che le avevano dovute abbandonare nel 1948 a seguito della sconfitta subita dagli arabi nella prima guerra con Israele.

La Marcia era iniziata nel "Giorno della Terra" ("*Yom al-Ard*") che ricordava una analoga manifestazione indetta nello stesso giorno del 1976 nel corso della quale erano rimasti uccisi sei palestinesi, e sarebbe dovuta terminare il 15 maggio successivo, giorno della "*Nakba*" (Catastrofe) palestinese cioè quello in cui Israele aveva dichiarato la nascita del suo Stato.

La "*Grande Marcia del Ritorno*" degenerò in violenti tentativi dei manifestanti di superare, la barriera che segna il confine di fatto tra la Striscia e lo Stato di Israele, con drastiche risposte da parte dell'esercito ebraico e decine di morti tra i dimostranti. Questi fatti hanno riproposto all'attenzione mondiale la questione della Striscia e della città di Gaza, che affonda le sue basi in una situazione assai intricata, confusa, drammatica che perdura da oltre settant'anni.

Per "*Striscia di Gaza*" ("*Qita Ghazza*") si intende oggi un territorio di circa 360 Km² situato sulla riva nord-orientale del mar Mediterraneo, abitato da 1.645.000 persone (di cui circa 1.240.000 profughi da Israele), con una densità di popolazione pari a 4.570 individui per Km² e capitale Gaza città ("*Medinat Ghazza*"), estesa su circa 45 Km², abitata da circa 450.000 persone, con una densità di circa 10.000 individui per Km², dati del tutto abnormi.

La Striscia confina a nord con Israele, a sud con l'Egitto e a ovest con il Mediterraneo ed è suddivisa amministrativamente in cinque mandamenti, Nord Ghazza, Medinat Ghazza, Deir al Balah, Khan Yunis e Rafah.

Ramallah

Politicamente essa è parte costituente di quello Stato di Palestina ("*Dawla Filastin*") autoproclamatosi Repubblica il 15.11.1998, e riconosciuto dall'ONU nel 2012 come suo "Stato Osservatore" non membro, la cui capitale proclamata è Gerusalemme, ma "de facto" è Ramallah in Cisgiordania.

Capo dello Stato è Mahmud Abbas (Abu Mazen) e Rami Hamdallah ne è il Primo Ministro, entrambi rappresentanti dell'ANP (*Autorità Nazionale Palestinese*) e del Partito "*Al Fatah*" (La Conquista). In realtà oggi lo Stato di Palestina è costituito da due zone ben distinte territorialmente e lontane fra di loro, la Striscia di Gaza a sud e la Cisgiordania (nota anche come "*West Bank*", Sponda occidentale) a est, delle quali solo la seconda è sotto il governo nazionale di Abu Mazen, mentre la prima, pur facendone formalmente parte, dal 2007 è retta da un governo autonomo, indipendente da quello nazionale (e spesso in contrasto con lo stesso) alla guida di Yalya Sinwar, capo di Hamas.

La storia della Striscia è anch'essa molto complessa e travagliata: i primi abitanti della zona furono i Cananei (2° millennio a.C.) cui seguirono, nell'ordine, i Filistei di re Abimelek, gli Ebrei, gli Egiziani, gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani, i Lagidi macedoni, i Seleucidi ellenisti, i Romani, i Crociati, gli Arabi, gli Ayubbidi curdi, i Mongoli, i Selgiucidi turchi e infine, dal 1517, gli Ottomani, che la governarono sino al 1918: e da tale anno la Striscia entrò prepotentemente nella storia moderna del Medio Oriente.

Alla fine della Prima guerra mondiale l'Impero ottomano, sconfitto in quanto alleato delle Potenze Centrali, venne smembrato con i Trattati di Versailles (1919) e di Sèvres (1920) a seguito dei quali la Società delle Nazioni – seguendo gli accordi Sykes-Picot del 1916 – destinò (25.4.1920) la Siria e il Libano alla amministrazione della Francia e la Palestina, la Giordania e l'Iraq a quella della Gran Bretagna, mantenendo indipendente l'Egitto. Nel primo periodo del mandato britannico in Palestina ebbero inizio scontri violenti tra la comunità araba e quella ebraica che da secoli la abitavano, dovuti soprattutto a una massiccia immigrazione di ebrei provenienti dall'Europa in fuga a causa dei "*pogrom*" russi e polacchi (1921) i quali vi si trasferivano sulla base della Dichiarazione fatta nel 1917 da Lord Balfour (Ministro degli Esteri inglese) che aveva previsto, alla fine della guerra, la formazione di un "focolaio ebraico" in Palestina (in realtà il Governo inglese aveva contemporaneamente promesso tutta la Palestina agli arabi). Questa immigrazione causava agli arabi il depauperamento delle terre e l'aumento della disoccupazione, per cui, nel 1936, scoppiò una grande rivolta araba (successiva a moti antiebraici nel 1920, 1921 e 1929) contro gli inglesi per ottenere da loro il blocco della immigrazione. In seguito a tale manifestazione le Autorità mandatarie posero limiti, nel 1939, al fenomeno migratorio ebraico con un "*Libro bianco*" che imponeva anche la limitazione delle concessioni terriere agli ebrei.

L'immigrazione

Una tale presa di posizione irritò ovviamente questi ultimi portando a scontri sempre più violenti con gli arabi per il possesso di appezzamenti di terreni. Nel frattempo sia i primi, sia i secondi si erano organizzati anche in gruppi paramilitari armati che, specialmente da parte ebraica, provocarono, con la *Banda Stern* e l'*Irgun Zwai Leumì*, non pochi disordini nella zona. L'immigrazione ebraica aveva subito un notevole incremento alla fine della Seconda guerra mondiale allorché sulla Palestina si riversarono i superstiti dell'Olocausto, fortemente ostacolata dall'Autorità mandataria: tale ostracismo esacerbò l'odio di questi profughi verso i britannici, che sfociò in conflitti e attentati. Di fronte a tale situazione l'Assemblea delle Nazioni Unite (che aveva sostituito la Società delle Nazioni nel 1946) approvò – con la Risoluzione 181 del 20.11.1947 – un "*Piano di partizione della Palestina*" in base al quale questo territorio doveva essere suddiviso in due Stati indipendenti, uno arabo e l'altro ebraico, con Gerusalemme sotto il controllo internazionale: in questo contesto la Striscia veniva assegnata agli arabi dell'Egitto. La Gran Bretagna avrebbe concluso il suo Mandato sulla Palestina entro cinque anni per sottrarre le sue truppe al continuo stillicidio di vittime per attentati.

Ritirata inglese

Questa Risoluzione venne accettata dagli ebrei ma non dagli arabi (i quali avevano visto assegnata loro, nella partizione, una superficie inferiore a quella destinata agli ebrei) e la rifiutarono, rivendicando a se stessi l'assegnazione di tutto il territorio palestinese, senza alcuna concessione agli ebrei. La situazione si protrasse fra scontri, attentati e rappresaglie fra arabi, ebrei e britannici sino al momento della ritirata delle truppe inglesi (15/5/1948) dalla Palestina, giorno in cui – appena i mandatari ebbero lasciato il suolo occupato – gli ebrei proclamarono ufficialmente la nascita dello Stato di Israele.

Questo fatto scatenò l'ira degli Stati arabi della regione (Egitto, Siria, Libano, Giordania) che – con l'aiuto esterno dell'Iraq, dello Yemen, del Marocco e dell'Arabia Saudita – mossero militarmente guerra al neonato Stato. Il conflitto si concluse nel luglio 1949 con la vittoria delle forze israeliane: la Striscia era stata conquistata da queste ultime nel dicembre 1948 ma, con un accordo di tregua con l'Egitto (24/2/1949), stipulato sotto la pressione delle Nazioni Unite, venne restituita all'Egitto nel gennaio successivo.

Canale di Suez

Da allora la Striscia rimase sotto l'amministrazione dell'Egitto (senza che peraltro ai suoi abitanti venisse concessa la cittadinanza) sino all'ottobre 1956, quando, a seguito della guerra fra Egitto e Francia e Gran Bretagna (cui si era alleato, nel "*Piano Muskteers*" anche Israele) per il controllo del Canale di Suez (nazionalizzato unilateralmente l'anno precedente dal Presidente Nasser) essa con tutto il Sinai venne nuovamente conquistata da Israele. Al momento del ritiro delle truppe franco-britannico-israeliane dal Canale, avvenuto su imposizione dell'U.R.S.S. e degli U.S.A., la Striscia (con tutto il Sinai) venne nuovamente restituita all'Egitto al quale tornò ad appartenere sino al 1967.

(segue a pag. 2)

Gustavo Ottolenghi

Una fotografia storica: nel 1993 a Washington il premier israeliano Rabin stringe la mano al leader palestinese Arafat per l'intesa promossa dal presidente USA Clinton

LA STRISCIA DI GAZA

(segue da pag. 1)

Con la "*Guerra dei sei giorni*" (5-10 giugno 1967) scoppiata in seguito alla chiusura alla navigazione delle navi israeliane operata dall'Egitto degli Stretti di Tiran nel Mar Rosso, la Striscia fu ancora una volta occupata militarmente da Israele che ne mantenne il totale possesso fino al 1994.

In questo periodo lo Stato ebraico inaugurò una politica di insediamento di coloni in tutti i territori occupati con la guerra (Striscia, Cisgiordania, Golan siriano), fortemente ostacolata dai palestinesi con attentati eseguiti in Israele da terroristi provenienti dall'Iran. Lo Stato ebraico rispose con la chiusura del confine verso la Striscia e la costruzione di una barriera di filo spinato lungo i 50 Km della sua lunghezza, istituendovi solo quattro valichi, uno (Rafah) verso l'Egitto e tre (Erez, Kerem Shalom e Karmi) verso Israele (altri 9 valichi furono istituiti ai confini controllati con il Libano e la Cisgiordania); questi ultimi tre vennero protetti anche con una zona cuscinetto di 4 Km di ampiezza ("*Route Philadelphia*") verso l'Egitto.

Nel 1964 gli arabi palestinesi fondarono a Gerusalemme l'O.L.P. (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) il cui capo era Yasser Arafat, esponente del Partito "*Al Fatah*", organo politico e militare riconosciuto dalla Lega araba come ufficiale rappresentante del popolo palestinese; e, nel 1981, la "*Jihad islamica*" (Guerra Santa), gruppo militante armato per la distruzione di Israele e la istituzione di uno Stato islamico, al comando di Fathi Shaqaqi. Con l'avvento armato di queste organizzazioni, le ostilità tra le due etnie, araba ed ebraica, ripresero con maggior vigore con attentati, sabotaggi, scontri a fuoco, rappresaglie con vittime anche civili da ambo le parti, sino a che, all'inizio del 1993, a seguito di contatti segreti tra il Governo israeliano e Rappresentanti dell'OLP, non si giunse al primo accordo per la normalizzazione dei rapporti fra i due contendenti, con un reciproco riconoscimento di sovranità.

L'A.N.P.

L'accordo fu stipulato a Oslo e confermato a Washington il 13 settembre tra il Presidente OLP Arafat e il Ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, alla presenza del Presidente USA Bill Clinton, di quello israeliano Yitzhak Rabin, con l'assenso del garante dell'URSS Andrej Kozyrev. In virtù di questo accordo, Israele consegnò, Israele consegnò la Striscia all'amministrazione dell'A.N.P. (Autorità Nazionale Palestinese, nuovo organismo di rappresentanza nato, nel contesto degli stessi Accordi, in sostituzione dell'O.L.P. e riconosciuto interlocutore ufficiale dei palestinesi) mantenendone il controllo militare, con l'impegno di evacuare entro dieci anni le sue truppe e i coloni che vi si erano insediati.

L'amministrazione dell'A.N.P. – sempre sotto la presidenza di Arafat – si installò a Medinat Ghazza nel marzo 1996 e contemporaneamente ebbe inizio, da parte israeliana, il lento ritiro delle truppe e lo smantellamento degli insediamenti, conclusi il 22 agosto 2005: 40.000 furono i coloni evacuati, numerosi dei quali forzosamente. Conclusasi la presenza israeliana, nella Striscia si formò un gruppo militare Jihadista con il nome di "*Martiri di Al Aqsa*", fondamentalista, che effettuò numerosi attentati nelle principali città di Israele (Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme) violando la barriera di filo spinato al confine e causando numerose vittime civili. Per frenare questo fenomeno gli israeliani rinforzarono questa barriera con muri di cemento e acciaio, aumentando i controlli ai valichi e misero in atto alcune spedizioni "punitive" nella Striscia (Operazioni "*Arcobaleno*" nel 2004, "*Inverno caldo*" e "*Piombo fuso*" nel 2008) distruggendo numerosi covi dei terroristi. Costoro peraltro avevano già da tempo costruito una serie di tunnel che, passando a 40 metri di profondità sotto la barriera, permettevano il passaggio dei terroristi dalla Striscia in Israele.

Alla fine del 2005 essa fu sconvolta anche da una grave faida insorta fra le due fazioni che erano al potere, in merito alla politica da svolgere verso Israele, quella ufficiale di Al Fatah (che intendeva rispettare gli Accordi di Oslo in attesa del riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina) e quella di Hamas (sostenuto dalla componente jihadista) che propugnava la continua lotta armata contro Israele sino alla sua distruzione. In questo contesto, nel gennaio 2006 si svolsero, in tutto lo Stato palestinese, le elezioni legislative che diedero il 44% dei voti ad Hamas e il 41% ad Al Fatah: nella Striscia la lotta fra le due fazioni si concluse con la presa del potere da parte di Hamas che conquistò la sede di Al Fatah a Medinat Ghazza espellendone tutti i rappresentanti che ripararono in Cisgiordania, ove, alle elezioni aveva prevalso la loro componente e ove, a Ramallah, risiedeva l'unico Governo (Abu Mazen) riconosciuto come rappresentante della Palestina.

Blocco dello spazio

A seguito della vittoria estremista il Governo di Tel Aviv (unitamente a quelli di USA, Russia, Egitto e Unione Europea) per prevenire la sua politica di aggressione, mise in atto, dal giugno 2007, una serie di provvedimenti atti a impedire l'afflusso di armi e di viveri verso la Striscia, mediante un blocco del suo spazio aereo e delle sue coste e l'inasprimento dei controlli ai suoi varchi. I palestinesi a loro volta intensificarono gli attacchi aumentando i lanci di missili Qassam (nome di un caduto palestinese) – razzi prodotti artigianalmente a Nord Ghazza – che, dal 2002, venivano sparati contro le città israeliane di confine (Askelon, Sderot, Shaar, Eshkol, Hanegev). Nell'intento di interrompere questa "pioggia" di missili sul suo territorio gli israeliani misero in atto altre successive Operazioni punitive ("*Colonna di nuvole*" e "*Sassi duri* – "*Hijarat Sajil*" – nel 2012 e "*Margine di protezione*" nel 2014) portate con attacchi aerei e operazioni terrestri che tuttavia, nonostante la distruzione di oltre 200 basi missilistiche e 2850 dei 3000 tunnel individuati, non portarono gli effetti sperati.

Vani furono anche, nel tempo, i tentativi messi in atto dall'Egitto per fermare il flusso di armi dalla sua frontiera verso Israele, con il blocco del valico di Rafah (2007), l'allagamento di alcuni tunnel e la costruzione di una sua barriera in acciaio all'uscita dei tunnel individuati nel suo territorio: il valico venne riaperto nel 2010 e andò incontro, nel tempo, ad altre chiusure (2014, 2015, 2018) alternate da aperture (2014, 2017) senza che i flussi clandestini di uomini, armi e mezzi diminuissero. In questi stessi anni andarono incontro a fallimenti anche i tentativi di stabilire una tregua tra i due popoli, esperiti sempre dall'Egitto con il favore degli USA e dell'ONU (Tregua "Tahi'a"nel 2008 e UN-OCHA, Tregua dell'*Office for the Coordination of Humanitarian Affairs* nel 2014).

Le miserrime condizioni di vita in cui la popolazione della Striscia è tuttora costretta (scarsità di generi alimentari e medicinali; saltuaria mancanza d'acqua e di energia elettrica; insufficienza di servizi igienici; promiscuità, stato continuo di stress nel timore di attacchi israeliani; mancanza di lavoro; chiusura delle frontiere) a causa dei blocchi navali e aerei cui è costretta; unite alla rabbia per la recente decisione del Presidente USA Trump di trasferire la propria Ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme (riconoscendo in tal modo implicitamente a quest'ultima lo *status* di Capitale dello Stato di Israele) sono state fra le cause – più di quelle addotte ufficialmente per la Marcia del Ritorno – dell'ennesima rivolta della popolazione palestinese del marzo 2018: in questa situazione purtroppo la soluzione della ultradecennale "*Questione israelo-palestinese*" e della Striscia di Gaza sembra destinata ad ulteriormente allontanarsi.

Gustavo Ottolenghi

COMMIATO

(segue da pag. 1)

diritti civili, di situazioni pericolose per la pace e la convivenza – spesso accompagnate da vignette satiriche tratte da autorevoli giornali italiani ed esteri e da due aforismi a fianco della testata – hanno contribuito a dissipare ignoranza, diffidenza, incertezza. Un merito aggiunto al costante osservatorio di episodi di razzismo, antisemitismo, turpiloquio politico, e al permanente colloquio con i lettori nell'apposita rubrica.

Oggi un vento di destra sembra soffiare sull'Unione Europea e, con il nuovo governo Lega- 5 Stelle, sull'Italia, ove la democrazia viene spesso umiliata e la Costituzione disattesa. In questa situazione, caratterizzata da corruzione amministrativa e populismo demagogico, L'INCONTRO troverebbe spazio per contestazioni e denunce. Occorrerebbe che qualcuno proseguisse la nostra attività giornalistica, acquistando la testata L'INCONTRO con annesso archivio e rispettando la sua tradizionale funzione ispirata ad un socialismo libertario, fedele agli ideali di "Giustizia e Libertà" collaudati nella Resistenza.

M'auguro che qualcuno si faccia avanti con serietà e determinazione, avvalendosi della rete dei valenti collaboratori, che ringrazio per il loro disinteressato contributo culturale e politico, e insieme ringrazio i lettori che mi hanno sempre stimolato con le loro comunicazioni.

Oggi che L'INCONTRO sospende le sue pubblicazioni rimane l'eco dei tanti amici che lo apprezzarono e il rimpianto di chi lo ha guidato, considerando quale unico premio il ricordo di una voce libera, che durerà nella memoria del giornalismo più illuminato e razionale e nella coscienza delle giovani generazioni.

Bruno Segre

Rapporto sulla libertà di pensiero nel mondo

(segue da pag. 1)

ti dell'interessante studio.

In questa edizione, per la prima volta dal 2012, il Rapporto stila una classifica dei Paesi in base al livello di discriminazione di atei, umanisti e non religiosi. Stando alla graduatoria, a subire maggiormente discriminazioni sarebbero gli atei di Arabia Saudita, Iran, Afghanistan, Maldive, Pakistan, Emirati Arabi Uniti, Mauritania, Malesia, Sudan, Brunei. Al contrario, gli Stati più liberali sarebbero Belgio, Olanda, Taiwan, Nauru, Francia, Giappone, São Tomé e Prìncipe, Norvegia, USA e Saint Kitts e Nevis.

Il Rapporto riconosce una correlazione tra violazioni della libertà di pensiero e pervasività, nel sistema istituzionale e legale, di visioni conservatrici della fede islamica. Diverso il caso di Stati a maggioranza musulmana, che però preservano l'indipendenza tra sfera politico-istituzionale e quella religiosa. Paesi come il Burkina Faso e il Senegal, infatti, si collocano piuttosto in alto in classifica (rispettivamente 19° e 55° posto).

Desta perplessità, invece, la collocazione dell'Italia in graduatoria: si piazza al 159° posto, preceduta dallo Zimbabwe e seguita dallo Sri Lanka. "A farci guadagnare questa invidiabile posizione – scrive l'UAAR – sono diverse criticità: dall'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche al sistema dell'8 per mille; dal finanziamento pubblico alle scuole cattoliche alla straripante presenza della Chiesa cattolica nel palinsesto televisivo. L'Italia è tra i Paesi che puniscono la blasfemia (art. 724 codice penale) e che tutela il sacro in maniera particolare attraverso le fattispecie di vilipendio".

Altra interessante correlazione emersa dallo studio dell'HEU è quella tra libertà di pensiero e libertà di culto. Tendenzialmente, laddove i diritti umani in generale sono violati, lo sono anche la libertà di professare una fede di minoranza e la libertà a non professare alcuna fede.

(disegno di Jan Tomaschoff)

GUIDA ALLE RELIQUIE

Mauro Orletti: *"Guida alle reliquie miracolose d'Italia"*, Ed. Quodlibet Compagnia Extra, Macerata, 2018. Pagg. 229. Euro 16.

Le guide sono utili, danno indicazioni a chi cerca un ristorante, un agriturismo, un albergo e quant'altro possa essere servire per la nostra vita. Vi sono guide anche per i luoghi misteriosi delle città e paesi, insomma guide per ogni ricerca. Una guida alle reliquie miracolose d'Italia credo sia una novità. Ricordo un libretto pubblicato dall'editrice La Fiaccola di Franco Leggio nella collana Anteo (*"Il culto e le sacre reliquie della vergine Maria"*) a cura di Alete Dal Canto e Collin De Plancy. Ragusa 1987, relativo alle sole reliquie mariane.

Ora è apparsa una guida che passa in rassegna le reliquie presenti in Italia, nessuna esclusa. Dal Medioevo il mercato delle reliquie fu fiorente, i crociati tornarono dalla terra santa portando presunte reliquie. Queste reliquie dei santi, dei beati e dei martiri viaggiavano da un luogo all'altro. Vi erano, poi, dei falsari che costruivano le reliquie. Pertanto si trovano dita, mani, gambe, piedi, teste, lingue, cuori, capelli, fluidi corporali e prepuzi, in quantità, tutti organi funzionali alla specialità del santo. Di Antonio da Padova, predicatore, si conserva la lingua; di Sant'Apollonia, invocata per guarire il mal di denti, si conservano i denti che le furono cavati con le tenaglie. Papa Paolo VI ne fa raccogliere le reliquie tanto da riempire una cassetta di 3 chili e mezzo.

Queste, alcune notizie relative alla reliquie, contenute nella guida che permette di conoscere le più celebri e curiose reliquie di cui l'Italia è piena, molte delle quali tuttora venerate e alle quali sono dedicate processioni e feste religiose. La guida ci indica anche quelle cadute in disgrazia perché "false" ed inefficaci. La guida è seriosa, ma non seria visto l'argomento. Descrive con ironia senza banalizzare una religiosità credulona. In appendice, per ogni reliquia censita, come note al testo, vi sono i riferimenti bibliografici e storici. Grazie all'autore veniamo a sapere che, oltre al sangue di San Gennaro, custodito a Napoli dove ad ogni anno assistiamo al "miracolo" della liquefazione, ai piedi dei monti Ausoni e Lepini nel paese di Amaseno (Fr) nella parrocchia di Santa Maria Assunta è conservata un'ampolla con il sangue di San Lorenzo e che anche questo sangue è oggetto di "miracolosa" liquefazione, e il vero "miracolo" sta nel fatto che la liquefazione avviene senza alcun ricorso a movimenti dell'ampolla.

La reliquia più strana e imbarazzante è sicuramente il santo prepuzio, unica parte del corpo di Gesù rimasta sulla terra, l'autore ne racconta la storia della scoperta della santa reliquia che fu donata da Carlo Magno, in occasione della sua incoronazione a Roma, nel dicembre dell'800, a Leone III, reliquia che Carlo Magno ricevette da un angelo. Nell'iconografia cattolica, durante la Controriforma, troviamo sempre il bambinello dipinto nudo con il pene in evidenza, così bene in mostra che si nota che non è mai stato circonciso, quindi il prepuzio che si conservava è una rarità, anche se esistono alcuni quadri, pochi, che rappresentano la circoncisione al tempio di Gesù. Trovata, la reliquia è affidata a mani innocenti, chi se non una vergine può toccare il Santissimo Prepuzio di Gesù; peccato che in Europa esistono altre 12 città che rivendicano il possesso e la venerazione del prepuzio.

Il prepuzio di Calcata è sicuramente il più famoso: James Joyce nel suo capolavoro letterario *L'Ulisse* (1918), scrive che Stephen Dedalus, personaggio principale dell'opera Joyciana, scopre che, in un orinatoio, l'amico Leopold Bloom è circonciso e non può fare a meno di pensare al prepuzio di Calcata *"l'anello matrimoniale della Santa Romana Chiesa Cattolica"* così lo chiama Joyce. La presenza di questa imbarazzante reliquia portò la Congregazione per la Dottrina della Fede, con decreto del febbraio 1900, a vietare a chiunque di parlare o scrivere della reliquia, quindi Joyce sarebbe stato scomunicato.

L'ultima volta che fu portata in processione fu nel 1983, dopo di che il prepuzio fu rubato, una storia inventata per mettere fine all'interesse morboso alla reliquia. Ovviamente le qualità miracolose del prepuzio riguardano la fertilità maschile. La guida descrive molte altre reliquie. Non è un pamphlet anticlericale, ma uno spaccato sulla credulità dei fedeli, foraggiata dalla Chiesa, che cessano di indagare la ragione delle cose, la causa delle sue sofferenze, delle sue sventure o delle suo colpe. Per ogni problema c'è un santo cui chiedere il miracolo, quindi la guida può anche essere d'aiuto in casi di necessità. In un antesignano *Dizionario delle reliquie e dei santi della Chiesa Romana* edito nel 1888 a Firenze dalla editrice Claudiana. Nella prefazione l'anonimo curatore scrive: *"Quando abbiamo cominciato a distendere queste pagine, ci pareva di sognare … tante erano le stranezze, le imposture, le falsità che eravamo costretti a registrare intorno alla reliquie ed ai santi, che spudoratamente la Chiesa di Roma dava come verità ineccezionabili".*

Carlo Ottone

Vescovo escluso da una scuola pubblica

Un dirigente scolastico di Porto Tolle (Rovigo) ha deciso di non ammettere nella sua scuola il Vescovo di Chioggia e del Delta, monsignor Adriano Tessarollo. Una scelta fatta per difendere la laicità dell'istituzione scolastica. Tale decisione ha scatenato una polemica politica con la Lega in prima fila contro il dirigente scolastico che "ha ritenuto inopportuna la visita del presule a docenti e studenti di una scuola pubblica e, in quanto tale, laica".

La politica ha reagito in modo stizzito alla vicenda. Dure critiche dalla Regione: per l'assessore all'Istruzione del Veneto: "E' stata una scelta assurda, illogica, figlia di un laicismo estremo e fazioso". "Un vescovo impegnato in una visita pastorale in un territorio, che aveva già incontrato istituzioni, lavoratori, famiglie, fedeli, non rappresentava di certo un pericolo per la laicità della scuola italiana" … "La scuola è laica ma non estranea al territorio, alla sua storia e alle sue tradizioni. Il vescovo non veniva certo per procacciare nuovi fedeli, o discriminare altre religioni.

C'è da chiedersi a cosa mirava il vescovo pretendendo di visitare una scuola pubblica statale? Non è il primo caso in Italia di vescovi e cardinali cui è stato inibito l'accesso nelle scuole statali. E' ora che la Chiesa, in crisi di vocazioni, cessi di far propaganda per acquisire nuove adesioni a danno della libertà di studenti e cittadini.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Non mi sono mai arreso

E' uscita la 2° edizione, ampliata nel testo e nelle illustrazioni, del libro di Nico Ivaldi "*Non mi sono mai arreso*" (Bruno Segre, una vita da resistente), prefazione di Alberto Sinigaglia, editrice Piemonte in Bancarella, Torino, 2018, euro 13.

Eresia?

Franco Barbero: "*Confessione di fede di un eretico*", Edizioni Mille, Torino, 2017, pagine 187, euro 18,00

Saggio ricchissimo di acute critiche contro dogmi e sacramenti cattolici portati avanti da una Chiesa sostanzialmente reazionaria, definita dall'Autore "*Chiesa maledicente*". Tale atteggiamento costò all' Autore anche ingiurie personali con violenze attuate da ignoti esponenti filo-clericali che gli tesero un agguato alla stazione di Pinerolo: "*fui nottetempo precipitato con dileggi e insulti nella fontana antistante*". Il sacramento del battesimo è criticato pesantemente: "*che nel conferimento del battesimo esista ancora un esorcismo è qualcosa di scandaloso*".

La Chiesa cattolica ha tradito il messaggio cristiano, infatti Gesù "*non sopportava più tutte quelle pratiche esterne che i sacerdoti ebraici imponevano al popolo*", ma poi la sua presunta Chiesa ne ha inventate a bizzeffe: rosari, novene, tridui, pellegrinaggi, vespri, autotorture con cilici e frustini, ecc.

Il culto cattolico è degenerato in devozionalismo, infantilismo religioso, analfabetismo biblico e teologico e certi Ordini religiosi sono diventati quasi associazioni a delinquere. Esiste un evidente divorzio fra il Cristo raccontato nei vangeli e il Cristo dogmatizzato dal clero. Di conseguenza bisogna contestare la presunzione cattolica di avere l'esclusiva di Dio e finirla con l'epoca bimillenaria delle scomuniche papali.

Le encicliche di Ratzinger contro il relativismo teologico vanno respinte in toto ed anzi si deve "disarmare la propria esclusività" anche perché "*la grande e contraddittoria tradizione cristiana è la smentita più sonora del monolitismo e dell'uniformità*".

Il catechismo della Chiesa cattolica è da respingere in quanto riduce il messaggio cristiano ad una serie di dogmatizzazioni contestate dall'Autore. In particolare si critica la presunta natura divina di Cristo, che sarebbe invece un profeta ispirato, forse una specie di Maometto. Il Gesù "moralista" di certa tradizione cattolica non è il Gesù storico. Il Gesù sessuofobico, misogino e omofobico che la Chiesa ci ha gabellato per secoli è solo una sua "caricatura", un travisamento clericale a fini di potere: in sostanza quasi tutto quello che preti e catechisti insegnano nell'ora di religione a scuola e nei loro oratori sarebbe falso!

L'Autore ammette che Gesù aveva fratelli carnali veri e propri, non cugini, come gabella il clero, riconosce che spesso "gli stessi vangeli forniscono dettagli divergenti" specie nel decisivo momento della sua morte sul calvario. Inoltre si citano altri studiosi che liquidano la Trinità come teoria da interpretarsi "in chiave simbolica" e non dogmatica come asserito dalla Chiesa cattolica.

In conclusione, la libera ricerca teologica è parte essenziale della libertà di filosofare, strenuamente difesa da Giordano Bruno, a costo della sua stessa vita, finita sul rogo il 17 febbraio 1600 per ordine della Santissima Romana e Universale Inquisizione.

Pierino Marazzani

Un magistrato

Ennio Tomaselli: "*Messa alla prova*" romanzo, editore Manni, San Cesano di Lecce, 2018, euro 18,00.

Un magistrato in pensione che può fare? Se ha l'ingegno ancora fertile, scrive. Può scrivere saggi sul diritto penale, civile, amministrativo. Ma poi chi li pubblica e chi li legge? Forse meglio ricorrere alla fantasia. Inventare storie in parte vissute personalmente, così da divertirsi e forse divertire i lettori. Ciò ha fatto Ennio Tommaselli, memore della sua applicazione giudiziaria al Tribunale per i minori, rivangando dalla memoria personaggi ed episodi della sua professione.

I personaggi sono il cancelliere Moreno Rossi (in cui identifica se stesso), il magistrato Salvatore Malavoglia, reduce da un dramma familiare, il minore Vito Calò la cui adozione è fallita. Accanto ad essi, accomunati da un desiderio di giustizia insoddisfatto, una miriade di figure femminili (magistrati, assistenti sociali, una ragazza marocchina, una giovane rom con le sue due bambine, la madre di Vito, ecc.).

Alla fine la "messa alla prova" (sanzione giudiziaria in vigore nei processi a carico di minori colpevoli) risolve la situazione di Vito, ma è anche la soluzione della sfida di tutti i personaggi nei confronti della propria esistenza.

La vicenda narrata ha i limiti della cronaca quotidiana, con un certo realismo e un linguaggio non proprio accademico. Dunque un romanzo che può suscitare, per l'ambiente descritto e per lo stile scorrevole, qualche interesse. Non mancano spunti originali, varietà di episodi, considerazioni pertinenti, tali da raccogliere il consenso dei lettori.

Arditi del Popolo

Luigi Balsamini: "*Gli Arditi del Popolo*". Dalla guerra alla difesa proletaria contro il fascismo (1917-1922), nuova edizione ampliata, editore Galzerano, pag. 496, 2018, euro 20.

Il benemerito editore Galzerano presenta una nuova edizione accresciuta del libro di Luigi Bergamini apparso nel 2002. Il testo, ricco di documenti e fotografie, riporta alla memoria storica l'organizzazione popolare che nella primavera del 1921 resistette, con la forza, alla violenza fascista. Gli "Arditi del Popolo" già operarono durante ka 1° Guerra mondiale, ma fu soprattutto nel successivo periodo di crisi generale e di imprese squadriste che agirono sulle barricate insieme ad anarchici e comunisti, a difesa dei lavoratori impegnati in tentativi rivoluzionari avversati dai fascisti.

Il libro può essere direttamente richiesto a Galzerano editore, 84040 Casalvelino Scalo (Salerno), telf. 0974-62028 al prezzo di euro 20 + 1,50 per spedizione postale.

Pedofilia

Paolo Cendon: *"L'orco in canonica"* (una ragazza esce dal buco del passato), Marsilio Editore, Venezia, 2016, pagine 302, euro 17,50

Testo di saggistica narrativa su un misfatto clericale realmente avvenuto in una parrocchia del Veneto. Un prete stuprò una bimba di soli 8 anni reiterando l'abuso per qualche anno. Lo scandalo esplose solo dopo che, una volta raggiunta l'età adulta, la vittima ebbe il coraggio di denunciare e fare arrestare il sacerdote pedofilo.

Similmente ad altri casi analoghi il maniaco in tonaca girò pure un video, poi sparito, in cui la ragazzina fu obbligata a farsi riprendere seminuda con un altro ragazzo. I famosi "ritiri spirituali", tanto decantati dalla Chiesa, in questo caso si rilevano anche occasioni per attività erotiche.

Il testo riconferma l'abitudine di molti preti di travestirsi da persone qualunque, in barba al loro stesso codice di diritto canonico, in occasione delle loro scappatelle amorose. Infatti questo prete fu a lungo pedinato dalla polizia onde verificare la veridicità delle accuse sulla sua condotta immorale. Agli atti figurano anche inequivocabili intercettazioni telefoniche di carattere erotico.

Pierino Marazzani

E.N.I.

Andrea Greco Giuseppe Oddo: *"Lo Stato parallelo"* (La prima inchiesta sull'ENI tra politica, Servizi segreti, scandali finanziari, nuove guerre da Mattei a Renzi), editrice Chiarelettere, Milano, 2016, pagine 350, euro 17,50.

Il libro-inchiesta, ripercorrendo note vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'ENI (Ente Nazionale Indrocarburi), tratta anche indirettamente del Vaticano e della sua banca, lo IOR.:

- L'ex-massone clerico-fascista Licio Gelli fu sempre difeso dalle correnti democristiane degli andreottiani e fanfaniani anche su ispirazione del presidente dell'ENI Eugenio Cefis, il quale potrebbe essere stato alla base di molte macchinazioni eversive ispirate dalla destra clericale.

- la Democrazia Cristiana, espressione politica del Vaticano, percepiva "la fetta più grossa" dei cospicui fondi rubati dalle casse delle aziende del gruppo ENI. Tale Partito filo-clericale era infiltrato da esponenti della loggia P2 guidata dal già citato ex repubblichino Licio Gelli.

Il testo fa i nomi di alcuni deputati. La DC era finanziata anche a livello di singole correnti: "La corrente di base della DC: cos'altro fu se non un capitolo della storia dell'ENI?"

- Il quotidiano l'Osservatore Romano fu ed è ancora oggi finanziato dall'ENI tramite paginate di pubblicità a pagamento.

- l'ENI si prestò al salvataggio strisciante del Banco Ambrosiano, il cui vero proprietario più o meno occulto era il Vaticano, tramite versamenti mai restituiti per un totale di 76 milioni di dollari. Regista del tentativo di salvataggio fu Licio Gelli, amicissimo di potenti cardinali.

- Lo IOR è citato nel testo a proposito di fondi neri per ben 93 miliardi riciclati nella Banca del Vaticano nel 1993.

In conclusione il testo riconferma complicità, connivenze ed omissioni del Vaticano e della sua banca negli scandali politico-affaristici italiani del dopoguerra.

Pierino Marazzani

Vaticano

Karlheinz Deschner: *"Con Dio e con i fascisti"*, (Il Vaticano con Mussolini, Franco, Hitler e Pavelic – Appendici su Olocausto ungherese e slovacco), Massari editore, Bolsena (VT), 2016, pagine 204, euro 20,00

Rigoroso e documentato atto di accusa sulle complicità e connivenze clerico-fasciste e clerico-naziste perpetrate dal Vaticano e da ecclesiastici di vari Paesi europei. Pio XII è il bersaglio principale ma anche il suo predecessore Pio XI ne esce malissimo: sia in Italia che in Germania "Entrambe le volte, il papa determinò lo scioglimento dei Partiti cattolici per consegnare le redini del comando lì a Mussolini e qui a Hitler". Pio XII rifiutò di condannare pubblicamente sia l'invasione della Polonia che quella del pacifico e neutrale Belgio, limitandosi ad ambigue lettere private. Il testo spiega chiaramente il subdolo trucco papale: "voleva prevenire qualsiasi appello da parte di re Leopoldo del belgi ed evitare di dover rispondere". Del resto l'Autore osserva che già nella I guerra mondiale il papato "aveva infatti sostenuto apertamente la causa degli imperi centrali".

Tra le notizie poco note in questo libro vi sono quelle sui travestimenti da prete o frate fatte da fascisti vari, sia in Spagna che in Croazia: il tutto con la connivenza del clero locale! La prima bandiera straniera a sventolare sul quartier generale di Franco a Burgos fu quella papale, e ben presto anche il vessillo di Franco fu issato in Vaticano!

Inequivocabili fonti diplomatiche di Paesi nazi-fascisti accreditati in Vaticano provano le forti simpatie di Pio XII per le dittature di destra. Non a caso il giornale delle SS "non ha più attaccato la Chiesa dall'ascesa di questo papa". Ma anche con Pio XI fonti diplomatiche attestano che quello del 9 marzo 1929 fu "l'udienza più piacevole e allegra che avesse mai concesso". Infatti, a seguito del Concordato clerico-fascista firmato l'11 febbraio di quell'anno un fiume di denaro e privilegi sommergeva il papato.

Pio XII fu "protettore e scudo dei fascisti sino alla fine" della guerra per poi salvarne a migliaia tramite la rat-line: non un solo criminale nazista fu mai indotto dal Vaticano a consegnarsi per espiare i suoi misfatti! Ai martiri cattolici della Rosa Bianca fu al contrario negato ogni aiuto anche indiretto: "nessun sostegno per i parenti, nessun aiuto alle persone coinvolte"!

Il testo segnala vari casi di occultamento di documenti scottanti da parte del Vaticano e altre gerarchie cattoliche periferiche: "Il Vaticano sa perché ancor oggi gli archivi dal 1939 in poi sono tenuti sottochiave". Comunque sono emerse un infinità di testimonianze sul clerico-fascismo e clericonazismo tali da non lasciare alcun dubbio su tali complicità!

Il permanente scopo del papato è mantenere il potere: "Tutto il resto era visto con indifferenza. No ancor peggio, la Chiesa era completamente d'accordo col nazismo, fatta eccezione per l'uccisione dei malati di mente". Sono documentati anche incontri diretti in "assoluta armonia" fra Hitler e una rappresentanza di vescovi tedeschi, per esempio nell'aprile 1933 a Berlino, da cui scaturì una lettera pastorale del giugno di quell'anno, oggettivamente filonazista. Alla convenzione nazionale cattolica tedesca di Berlino del 25 giugno 1933 il nunzio papale è accompagnato all'altare da alcuni nazisti che recano la bandiera con la svastica!

Il cardinal Faulhaber di Monaco fu "un sostenitore particolarmente accanito del Partito di Hitler. Le sue simpatie erano probabilmente di vecchia data".

Nel capitolo 5 "Il Vaticano e le atrocità in Croazia" la realtà del clerico-nazismo supera ogni immaginazione: un vero e proprio genocidio di serbi-ortodossi, sacerdoti compresi, ebrei e zingari fu compiuto con la complicità del clero cattolico, cardinal Stepinac in primis.

In questo libro manca però ogni riferimento al documentatissimo libro di Marco Aurelio Rivelli "L'arcivescovo del genocidio" in cui sono più approfonditamente documentate, anche con foto inequivocabili, tali nefandezze. Nella postfazione lo storico tedesco Fritz Erik Hoevels documenta come il governo democristiano tedesco del dopoguerra abbia riciclato e salvato dalla galera moltissimi criminali nazisti.

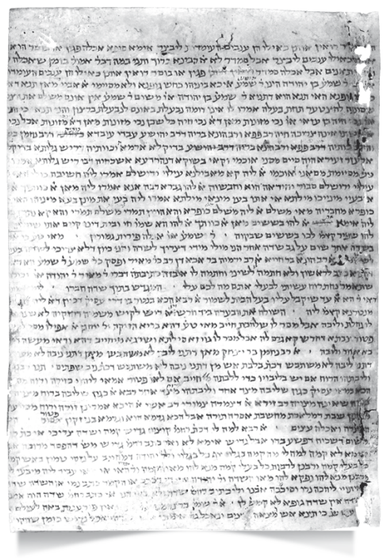
Nella prima appendice "Il Vaticano e l'Olocausto ungherese" si attestano le connivenze clericali nel genocidio di circa 700.000 ebrei ungheresi. Nel 1944 era l'ultima comunità ebraica sopravvissuta nei territori occupati dai nazisti: "La tragedia degli ebrei ungheresi mostra il catastrofico effetto dell'atteggiamento della Chiesa e del Papa nei riguardi dell'Olocausto".

Nella seconda appendice "Il Vaticano e l'Olocausto slovacco" si ricordano i silenzi di Pio XII nel 1939 sulla occupazione della Boemia e della Moravia da parte nazista e nella creazione di uno Stato slovacco fantoccio filo-tedesco presieduto dal monsignore Tiso.

Pierino Marazzani

PER NOI LA STORIA È UN OGGETTO DA COLLEZIONE

La Filografia consente ai suoi appassionati di collegarsi col più significativo capitolo della storia umana ossia quello della comunicazione scritta. Ciò significa che un filografo ha il privilegio di poter guardare con contenuta sufficienza chiunque collezioni attraverso tematiche di minor impegno intellettuale. Un riferimento che si identifica con tutto quanto rientra nel possesso dell'usuale e del tangibile che in genere, almeno agli inizi, viene promosso non da veri stimoli di ordine culturale, ma prioritariamente per ragioni di affermazione sociale. Per questo differenziato approccio la Filografia, che nel suo itinerario annovera la filatelia, la numismatica, la bibliofilia, ecc. assume un ruolo prioritario nell'ambito del "Collezionismo Culturale". Una collocazione che si contrappone quindi a quanto invece può essere definito in veste di "Collezionismo Sociale".



Italia, fine XI - inizio XII secolo - Pagina del Talmud Babilonese
Archivio Storico Bolaffi della Filografia e della Comunicazione

SVI.CO. *Società per lo studio e lo sviluppo del collezionismo nella tradizione Bolaffi*
& per la promozione del cavallo, simbolico messaggero della diffusione della parola scritta e della comunicazione
SVI.CO. s.r.l. - Via Cavour, 17/F - 10123 Torino - Tel. 011.557.63.06 - Fax 011.557.63.53 email: info@svico.it

Una mistificazione della propaganda antisemita

I PROTOCOLLI DEI SAVI ANZIANI DI SION

L'8 maggio 1820 il quotidiano "*Times*" di Londra pubblicava un ampio riassunto di un testo intitolato "*I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*" che avrebbe avuto un influsso inimmaginabile sulla cultura e sulla politica dell'Europa per tutto il XX secolo e del Medio Oriente sino ai nostri giorni. Questi Protocolli erano stati pubblicati in sunto per la prima volta in Ucraina nel 1903 sul giornale "*Kisiniev*" e successivamente in Russia nel 1905 nella città di Tsarkoje Sielo, senza alcun successo editoriale. Maggior interesse risvegliò invece nell'opinione pubblica l'articolo del giornale londinese, che rivelò anche la rocambolesca storia della sua provenienza e della sua origine.

Il testo

Il testo dei Protocolli era stato consegnato al giornale da un teologo mistico russo, Sergjei Nilus, che riferiva di averlo ricevuto nel 1901 da un amico (?) il quale asseriva essere la traduzione verace di documenti fornitigli da una donna (?) che li aveva rubati a uno dei più potenti Capi della Massoneria inglese (?) ove prestava servizio e nei quali veniva dettagliatamente descritto un progetto ebraico teso alla dominazione del mondo. Lo stesso Nilus, affascinato da quella affermazione, trattò poi, nel 1905, lo stesso tema in uno scritto intitolato "*Il grande nel piccolo: l'Anticristo e il regno di Satana sulla terra*" in concomitanza con la pubblicazione completa dei documenti in Russia. Le tesi riportate in questi documenti si riferivano a quanto espresso nel 1897 da un'Associazione internazionale di rabbini che, durante il Primo Congresso Sionista a Basilea, aveva ripetuto il discorso pronunciato a Praga nel 1880 dal rabbino Saul Reichkorn sulla tomba del gran rabbino Simeon Ben Yehuda ("*Caleb*") in occasione del loro raduno rituale che vi si teneva ogni 100 anni alla presenza dei rappresentanti delle principali comunità israelitiche europee, discorso nel quale era stato illustrato un piano strategico finalizzato al dominio del mondo da parte del "*Re di Israele*".

Lo stesso avvenimento centenario era già stato raccontato da John Retcliffe (alias Hermann Goetsche) nel 1882 nel suo romanzo "*Biarritz*" a sfondo antisemita e poi in un "*Resoconto degli avvenimenti storico politici avvenuti negli ultimi 10 anni*" pubblicato nel 1886 e nel quale era parimenti descritto un complotto ebraico per la sovversione dell'ordine politico-economico in Europa. Era quello il periodo in cui il sospetto di eventi eversivi era ovunque assai diffuso: altri libelli infatti erano stati stampati per denunciare mire segrete di varia matrice non ebraica (ad esempio Eugene Sue nel suo "*I misteri del popolo*" del 1801 aveva denunciato l'esistenza di un progetto di dominio mondiale da parte dei Gesuiti; e Maurice Joly nel suo "*Dialoghi all'inferno tra Machiavelli e Montesquieu*" del 1864 illustrava un progetto segreto di Napoleone III per la conquista d'Europa) e non si può escludere che proprio a questi scritti si sia ispirato l'autore dei Protocolli.

La 1ª edizione

Prima di analizzare gli assunti dei Protocolli, sarà innanzitutto utile chiarire che cosa si intende per "*Protocolli*", chi sono i "*Savi Anziani*" e che cosa significa "*Sion*", locuzioni invero non molto conosciute. Per "*Protocolli*" comunemente si intende un registro di documenti ordinati in senso cronologico, ma, nella fattispecie, indicano una serie di "Istruzioni". I "*Savi Anziani*" sono coloro che hanno acquisito negli anni, sufficienti conoscenze ed esperienze da essere in grado di trasmetterle ad altri e, nella fattispecie sono verosimilmente, rabbini di riconosciuta saggezza e autorevolezza. "*Sion*" monte situato in Giudea (Israele) identifica secondo i Profeti Isaia, Geremia e Zaccaria, la Terra promessa da Dio al popolo ebraico e su di esso sarebbe nato il nucleo centrale della città di Gerusalemme e, nella fattispecie, sta ad indicare, per estensione, sia la terra di Israele, sia il suo popolo e cioè tutti gli ebrei.

Tornando ai *Protocolli*, occorre "in primis" considerare che il testo originale non esiste e che le se edizioni recenti sono tutte traduzioni di quello russo di Nilus, depositato dal 1906 nel British Museum di Londra (le edizioni del 1903 e del 1905 sono andate perdute). Essi constano di 24 capitoli (*Protocolli*) di diversa lunghezza e non tutti sequenziali, che descrivono in modo pressoché profetico i modi ed i tempi con i quali l'élite ebraica potrà conquistare il mondo e le conseguenze che – in positivo e in negativo – vi si determineranno quando essi si fossero realizzati. E' suddiviso in due parti, la prima delle quali (*10 Protocolli*) è dedicata essenzialmente alle modalità da mettere in pratica per distruggere i due maggiori ostacoli che si frappongono al raggiungimento del loro scopo, e cioè il Cristianesimo e le strutture socio-economiche delle Nazioni; mentre la seconda (*14 Protocolli*) descrive in quale modo la politica ebraica (il "nuovo mondo" che ne scaturirà) verrà retto dal "Re di Israele". La demolizione del Cristianesimo dovrà avvenire tramite lo screditamento dei Comandamenti, l'irrisione delle tradizioni cristiane, la contestazione di Vangeli, la diffusione di scismi, scetticismi, dispute religiose, la disgregazione delle famiglie, lo scioglimento di matrimoni, il favoreggiamento del libero amore e della prostituzione, l'ostracismo alla predicazione dei sacerdoti e alla celebrazione dei riti sacri, la diffusione dei principi laici della Massoneria universale.

Conquistare il potere

Più articolati e complessi saranno i metodi che si dovranno impiegare per minare e portare alla rovina le basi della società moderna e per la presa del potere economico e finanziario dei popoli. Anzitutto e soprattutto si dovrà puntare alla acquisizione in qualsiasi modo del più importante fattore di potere al mondo, e cioè l'oro, così da poter condizionare e indirizzare le finanze e le economie nazionali. Successivamente si dovrà impossessarsi di mezzi di comunicazione di massa (specialmente gli organi di stampa); ad accaparrarsi grandi proprietà terriere; a impadronirsi delle più importanti attività commerciali speculando sul commercio dei beni essenziali (pane, olio, burro, vino, alcool); a inserirsi negli impieghi pubblici (magistratura, sanità, trasporti, assicurazioni) e nei gangli della politica e nelle alte sfere delle Forze Armate; a impegnarsi per emergere in tutti i campi della cultura, delle scienze e della arti (filosofia, lettere, medicina, fisica, diritto, economia e soprattutto insegnamento) così da costringere popoli e regnanti, così ridotti alla miseria e alla indigenza, alle proprie condizioni.

Un simile programma, stampato e messo in circolazione, stimolò l'interesse generale per scoprirne l'ignoto autore, lo scopo di tale pubblicazione e chi ne avrebbe potuto trarre vantaggio. Per quanto concerne l'autore è ancor oggi ignoto: rilevato però che i *Protocolli* sono firmati da "*responsabili del 33° grado*" e indirizzati elettivamente alla Comunità ebraica russa si presuppose che egli fosse un ebreo russo. A questa ipotesi venne obiettato che qualora quei documenti fossero divenuti di dominio pubblico si sarebbe determinata nelle popolazioni una ondata di sdegno e di odio verso gli ebrei a causa della rivelazione delle loro mire egemoniche. Per questo motivo alcuni critici ritennero e sostennero che essi non potessero essere di matrice ebraica, ma che al contrario fossero stati scritti e diffusi da gruppi antisemiti che li attribuirono agli ebrei proprio per far convergere su di questi la reazione popolare e incrementare quei "*pogrom*" (distruzioni) già sporadicamente in atto contro di loro.

L'Okrana

Fra coloro che in Russia all'epoca erano i più interessati a questo fine vi era l'"*Okrana*" ("protezione", polizia segreta dello Zar) impegnata da tempo a difendere con ogni mezzo lo Stato imperiale dai disordini che, dal 1850, devastavano la nazione. L'*Okrana* tra il 1895 e il 1902 avrebbe confezionato i *Protocolli* e li avrebbe diffusi in tutta la Russia allo scopo di distrarre il popolo dalle vere cause che lo avevano ridotto in miseria indirizzandone l'odio verso gli ebrei, capri espiatori di progetti disfattisti. E' quindi questa l'ipotesi più verosimile circa il loro autore, lo scopo della pubblicazione e il loro beneficiario. Questa ipotesi è stata pressoché unanimemente accettata dalla critica storica, convalidata dal giudizio espresso dalla Corte di Giustizia di Berna il 14 maggio 1935 che, al termine di un acceso processo, sancì la non autenticità dei Protocolli, scagionando quindi la comunità ebraica dall'accusa di averli prodotti.

La falsità

La loro autenticità è stata tuttavia sostenuta da correnti di pensiero che ne affermavano la sicura provenienza da potenti comunità ebraiche, "*Responsabili del 33° grado*" (33° grado è il massimo – Grande Sovrano Ispettore Generale – nella gerarchia del R.S.A.A. – Rito Scozzese Antico e Accettato della Massoneria universale). Possiamo ricordare, fra i più illustri di costoro, i francesi Roger Lambelin, Urbain Gohier e monsignor Ernest Jouin; il tedesco Walter Rathenau; lo statunitense Henry Ford; gli inglesi Hery Peacock e Arthur Howell NeGwynne; e, fra gli italiani, Julius Evola, monsignor Umberto Benigni e soprattutti Giovanni Preziosi. Ebbero invece a dichiararsi a favore della falsità dell'ipotesi ebraica dei Protocolli, Philip Graves in Gran Bretagna; Benjamin Segel in Germania e, in Italia, fra gli altri, Giuseppe Prezzolini e Marco Missiroli; mentre altri altrettanto famosi studiosi dell'argomento non presero posizione, se pur sollecitati.

Nel corso degli anni i *Protocolli* andarono incontro a periodi di grande interesse alternati ad altri di pressoché totale disattenzione. Dopo una esplosione di edizioni nei primi anni del XX secolo in Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e persino oltre Oceano (cinque edizioni nel solo anno 1908 in Gran Bretagna: 500.000 copie finanziate in proprio dal magnate antisemita Henry Ford e diffuse in tutti gli USA nel 1925) si passò a un generale disinteresse per l'opera tra il secondo e il terzo decennio, che poi tornò fragorosamente alla ribalta all'inizio degli anni Trenta con l'avvento al potere di Adolf Hitler in Germania. Sull'onda dell'ossessione antisemita del loro capo, i nazionalsocialisti fecero dei Protocolli uno degli strumenti propagandistici più validi (prodotti e diffusi in centinaia di migliaia di copie con chiose irridenti) per inculcare e stimolare sentimenti antiebraici in tutto il popolo tedesco.

Nel 1939, in un colloquio con Hermann Rauschning, Presidente del Senato di Danzica, Hitler affermò di essere stato "terrificato" alla lettura dei *Protocolli*, che ne rafforzarono l'antisemitismo e influirono su alcuni assunti espressi nel "*Mein Kampf*", quali l'assoluta necessità di sterminare il popolo ebraico. Ovviamente non furono i *Protocolli* a causare l'Olocausto, ma la sua attuazione venne giustificata come reazione alle proposizioni profetiche che vi erano esposte. Alla fine della Seconda Guerra mondiale subentrò un altro periodo di tempo nel quale dei *Protocolli* non si sentì più parlare, probabilmente proprio come reazione all'Olocausto.

In Italia essi non ebbero mai fortuna, neppure sotto il fascismo. Tornarono in voga negli anni Cinquanta allorché vennero diffusi, sempre in funzione antiebraica, in numerosi Paesi arabo-musulmani, poiché la nascita dello Stato di Israele nel 1948 era stata da loro vista come la realizzazione di quanto profetizzato nei *Protocolli*, cioè l'inizio dell'egemonia di Sion sul mondo. Edizioni opportunamente illustrate in senso antiebraico vennero pertanto messe in circolazione (soprattutto nelle scuole) in Egitto e in Iran dal 1948, in Libano dal 1964, in Libia dal 1970, in Arabia Saudita dal 1974, in Giordania dal 1975 e in Pakistan dal 1976. Nel 1988 Hamas, l'organizzazione paramilitare palestinese, riportò addirittura nel suo statuto alcun frasi riprese integralmente dai *Protocolli* per forzare l'odio antisemita nelle popolazioni musulmane; e, nel 2001, l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) impose lo studio critico dei Protocolli nelle Scuole superiori della Palestina per instillare anche nelle nuove generazioni l'odio contro Sion.

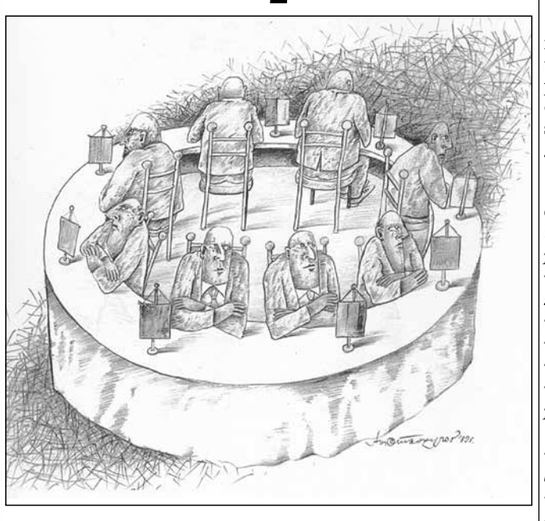
La Chiesa

Anche la Chiesa cattolica – che, nella realizzazione dello Stato di Israele aveva visto una minaccia alla sua influenza in Palestina – contribuì, se pur indirettamente, alla diffusione dei *Protocolli* fra la popolazione araba, come avvenne nel 1987 allorché, in un articolo della rivista "*Chiesa viva*" indirizzato ai musulmani, vennero messe in guardia quelle genti a fronte dei "terribili contenuti" dei *Protocolli*. Ancor più recentemente i Protocolli vennero additati come autentici e provenienti dai rabbini in trasmissioni televisive satellitari egiziane (2002) e libanesi ("Hezbollah Television" – 2003), mentre l'Iran ne presentò un'edizione in arabo alla Fiera del Libro di Francoforte nel 2005.

Nel 1547 il cardinale Carlo Caraffa, legato pontificio alla Corte di Francia, espresse questo motto: "*Vulgus vult decipi, deinde decipiatur*", chi vuole essere ingannato, lo sia.

Gustavo Ottolenghi

La Conferenza sul clima conclusa in un compromesso



La Conferenza Internazionale dell'ONU sul cambiamento climatico, denominata COP 24, si è conclusa a Katowice (Polonia), che è la capitale polacca del carbone. Dopo due settimane di negoziazioni fra i delegati dei 196 Stati partecipanti, sono state stabilite regole per mettere in pratica quanto deciso durante la precedente COP 21 (cioè la Conferenza sul clima di Parigi del 2015) che indicava l'obiettivo di contenere – prima della fine del secolo – l'aumento medio della temperatura globale entro 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali, con l'intenzione di ridurlo a 1,5 gradi.

L'ultimo Rapporto dell'*Intergovermental Panel on Climate Change* dell'ONU (che si occupa di analizzare scientificamente l'andamento del clima e di produrre modelli sulla sua evoluzione) avendo asserito l'inevitabilità di un aumento medio della temperatura globale di almeno 1,5 C sui livelli preindustriali, ha suscitato la reazione dei Paesi produttori di petrolio (Arabia Saudita, Kuwait, Russia, USA) che si sono opposti all'adozione delle sue conclusioni (tagliare le emissioni di anidride carbonica del 45 per cento entro il 2020). Pertanto la Conferenza ha ufficialmente riconosciuto l'importanza del Rapporto, ma non ha adottato le sue conclusioni.

Sono state prese decisioni tecniche sul modo in cui diversi Paesi, a seconda del proprio livello di sviluppo, dovranno ridurre le proprie emissioni di anidride carbonica, su come i Paesi più ricchi dovranno aiutare quelli più poveri a rispettare i propri obiettivi e sui sistemi con cui monitorare il rispetto dei diversi Paesi per gli impegni presi. I Paesi in via di sviluppo hanno ottenuto una maggiore flessibilità nella messa in pratica delle regole in modo da poterle rispettare più facilmente.

Il Brasile aveva bloccato il processo decisionale su questo tema proponendo un sistema di mercato delle emissioni (cioè di scambio tra Paesi delle proprie quote di emissioni) che secondo alcuni avrebbe permesso a taluni Paesi di "barare". La decisione sul tema è stata rimandata al 2019 e così i lavori sono potuti proseguire.

Secondo alcuni osservatori le decisioni prese a Katowice non sono sufficienti per affrontare con tempestività il problema del cambiamento climatico. Secondo altri però i compromessi raggiunti in questa e altre conferenze del passato, per quanto non sufficienti, sono gli unici possibili e questi incontri internazionali sono un modo per creare cooperazione e fiducia tra i Paesi del mondo. Non tutti i Paesi hanno ottenuto ciò che volevano durante la COP24: quelli in via di sviluppo avrebbero voluto un maggiore impegno da parte degli altri Paesi sugli aiuti internazionali in caso di crisi causate dal cambiamento climatico, ma la discussione sul tema è stata rimandata alle prossime conferenze.

Per la Commissione dell'Unione Europea l'intesa raggiunta nella COP 24 è "un accordo equilibrato". Gli industriali europei (la *Business Europe*) hanno commentato: "Ci aspettavamo più garanzie, è un passo avanti". Di "risultato modesto" parla invece l'organismo competente del Parlamento europeo, la commissione Ambiente.

Slowfood considera invece la Cop24 "un quasi fallimento". Dubbi arrivano anche dal mondo delle associazioni ecologiste. Secondo il WWF sono stati fatti "alcuni progressi", ma preoccupa la "mancanza di comprensione della nostra attuale crisi climatica da parte di alcuni Paesi". Insomma, l'esito finale della Conferenza mondiale sul clima è apparso quale un compromesso fra differenti posizioni.

Il ministro dell'Ambiente italiano, Sergio Costa, ha annunciato l'adesione alla "Coalizione per ambizioni più alte" ribadendo l'impegno del nostro Paese ad abbandonare il carbone entro il 2025: "l'Italia, assieme agli altri Stati membri dell'Unione Europea, continua ad essere tra i principali donatori della finanza per il clima, con una particolare attenzione ai Paesi che più sono esposti agli impatti dovuti alle variazioni del clima. Continueremo a sostenere il Fondo per l'adattamento con altri 7 milioni di euro". Il ministro fa sapere su Twitter: "l'Italia si candiderà per ospitare la COP26. Insieme al premier Giuseppe Conte abbiamo deciso di formalizzare la candidatura".

NEL 1784 COMINCIÒ LA LOTTA AL COMMERCIO DEGLI SCHIAVI

Dal libro "DIVERSI" dello scrittore Sven Lindquist (editore Ponte alle Grazia, Milano, 2003) – che presenta la storia di uomini, donne e idee contro il razzismo dal 1750 al 1900) – riproduciamo il capitolo dedicato al personaggio James Ramsay, che combatté i proprietari delle piantagioni, sfruttatori degli schiavi neri.

Gli schiavi dell'antichità appartenevano solitamente alla stessa razza dei loro padroni. Perciò la schiavitù non dava origine a pregiudizi razziali. I greci incontravano gli africani soprattutto nel campo di battaglia o nei mercati, dove i neri si facevano rispettare come avversari pericolosi e scaltri mercanti.

La schiavitù della nuova epoca ebbe inizio quando la graduale estinzione degli indiani creò una carenza di manodopera in America. Nell'arco di pochi decenni la popolazione indiana dell'isola di Hispaniola calò da circa un milione a soli 11 mila individui. Il vescovo Bartholomé de Las Casas, che era amico degli indiani, riteneva che le possibilità di sopravvivenza degli indiani superstiti sarebbero aumentate se fossero stati sollevati dal lavoro forzato. Perciò propose che ai colonizzatori spagnoli delle Indie Occidentali fosse consentito importare 12 schiavi neri ognuno, permesso che il re accordò. Così ebbe inizio un commercio che si doveva dimostrare straordinariamente lucrativo. Nell'arco di 400 anni, navi in gran parte britanniche trasportarono circa 15 milioni di individui destinati ai lavori forzati dall'Africa all'America, tanto che interi settori dell'economia – l'industria dello zucchero delle Indie Occidentali, la produzione del cotone negli Stati sudisti americani – si basavano esclusivamente sulla manodopera degli schiavi.

La schiavitù creò pregiudizi razziali nei confronti dei neri e tali pregiudizi finirono a loro volta per motivare la schiavitù. Il circolo vizioso si consolidò quando la schiavitù cominciò a essere messa in discussione durante la seconda metà del 1700. Per difendere e legittimare il commercio di esseri umani fu creata un'ideologia razzista che negava che i neri fossero esseri umani.

Nella sua History of Jamaica *(1774), Edward Long scriveva che i neri erano persino inferiori agli animali. Non volevano fare altro che mangiare e bere, accoppiarsi e impoltronirsi. Forse un tempo erano stati veri esseri umani, ma adesso erano sprofondati in una condizione di bestiale ignoranza, pigrizia e superstizione. Attraverso le loro abitudini animalesche, la loro stupidità e la loro depravazione, si differenziavano dal resto del genere umano, tanto che non era possibile trarre altra conclusione se non che il negro apparteneva a una specie diversa dalla nostra.*

James Ramsay fu uno dei primi che si impegnarono a combattere contro la nascente ideologia razzista. Aveva prestato servizio come medico di bordo su una nave negriera e non avrebbe mai dimenticato ciò di cui era stato testimone. Si fermò nelle Indie Occidentali e lì ricevette gli ordini sacerdotali. A motivo del suo impegno nella causa dei neri, entrò in conflitto con i proprietari delle piantagioni, e nel 1781 fu costretto a rimpatriare. Il suo libro An Essay on the Treatment and Conversion of African Slaves in the British Sugar Colonies *(1784) esamina minuziosamente gli argomenti dei razzisti britannici.*

Talune qualità sono comuni a tutti gli esseri umani, dice Ramsay. Altre sono comuni a tutti coloro che esercitano la stessa professione, altre ancora a tutti coloro che hanno la stessa razza. Talune qualità sono comuni alle nazioni nelle quali le razze sono distribuite, altre a coloro che vengono dalla stessa provincia o dalla stessa località, altre ancora solo a coloro che appartengono alla stessa stirpe o famiglia. Fra tutte queste differenze – perché proprio le differenze razziali dovrebbero essere decisive per stabilire il valore di un essere umano?

Le differenze razziali stanno all'esterno e sono più visibili di altre. È facile constatare che l'africano ha la pelle nera e i capelli crespi. Ma da ciò non si deve passare a dedurre corrispondenti differenze interiori. "Per quanto possa giudicare, non esistono differenze fra l'intelletto di un nero e quello di un bianco, a parte quelle spiegabili dalle differenze di istruzione e condizioni di vita." Noi bianchi non manchiamo di nessuna nozione sui neri. Sappiamo che "le loro lingue sono altrettanto musicali, le loro mani altrettanto eleganti e abili, le loro membra altrettanto ben modellate e i loro corpi altrettanto forti e attivi di quelli della razza bianca".

Un servitore nero può essere altrettanto astuto e intrigante di un servitore europeo. I neri possiedono un grande talento come narratori e imitatori. Sono bravi meccanici, abili boscaioli e padroneggiano con facilità i compiti che sono loro affidati. Come infermieri hanno una stupefacente capacità di sanare le malattie comuni e risolvono sovente disturbi che hanno lasciato perplessi dei medici professionali. Ho esercitato la funzione di giudice e ho ascoltato delinquenti neri destreggiarsi con le requisitorie della pubblica accusa, scrive Ramsay. Non c'era niente, nel loro equipaggiamento mentale, che li distinguesse dagli europei o che indicasse che costituiscono una razza inferiore.

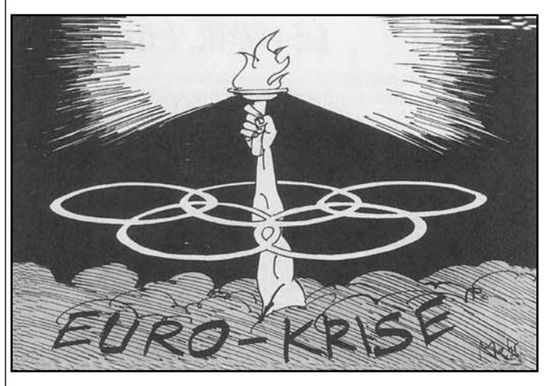
"Però resta il fatto che i negri non hanno mai creato una loro cultura", obietta il filosofo David Hume. Il signor Hume dovrebbe essere grato di non dover vivere all'epoca dell'imperatore Augusto. Quale cultura avevano creato gli inglesi a quel tempo? Sì, fosse vissuto anche soltanto mille anni prima, "la sua presunzione nordica sarebbe forse stata più moderata e lui si sarebbe dovuto accontentare di elemosinare un posto da eguale accanto ai neri africani".

Le differenze che esistono oggi fra i diversi Stati non dimostrano che gli indigeni di un certo Paese abbiano un'incapacità congenita alla cultura, ma solo che arti e scienze si sono sviluppate prima in certi Paesi e in certi climi che in altri. Perché proprio colui che si distingue dal signor Hume per il suo naso piatto, dovrebbe avere un'incapacità congenita a pensare? Il signor Hume è un uomo grande e grosso: alla stessa stregua potrebbe affermare che chi non possiede un ventre come il suo non ha nemmeno la sua capacità di pensiero. E anche se un giorno gli anatomisti dovessero dimostrare che una razza pensa meglio dell'altra, non sarebbe con ciò dimostrato che i più intelligenti abbiano il diritto di comperare e vendere i meno dotati.

Se si dovesse dimostrare che le razze sono davvero equipaggiate diversamente, ebbene non sarebbe tanto più strano del fatto che le persone della stessa razza sono diversamente equipaggiate per svolgere compiti diversi all'interno della società. Il contadino non può fare il lavoro del meccanico, il meccanico quello del professore. Ma da ciò non occorre trarre la conclusione che essi appartengano a specie diverse o abbiano un diverso genere di anima – il contadino un'anima, il professore un'altra. No, la società al contrario prospera maggiormente quando meno si sottolineano tali differenze, così che i suoi membri possono in modo naturale mettere a disposizione le prorpie doti con reciproco vantaggio.

Per queste idee, James Ramsay condusse per molti anni una lotta solitaria nelle Indie Occidentali. In Inghilterra trovò Granville Sharp e qualche altro che condivideva le sue opinioni, e con loro fondò nel 1787 la Abolition Society. *La società riuscì soltanto a promuovere un rapporto parlamentare sulla questione della schiavitù prima che Ramsay morisse nel 1789. Ma lotta cui aveva dato inizio andò avanti, e vent'anni dopo la morte di Ramsay la* Abolition Society *raggiunse il suo traguardo. Nel 1808, il commercio degli schiavi fu abolito.*

Sven Lindquist



(dal giornale tedesco "SUDDEUTSCHE ZEITUNG")

La fiamma olimpica salverà l'Unione Europea in crisi?

PERISCOPIO

Marcia indietro

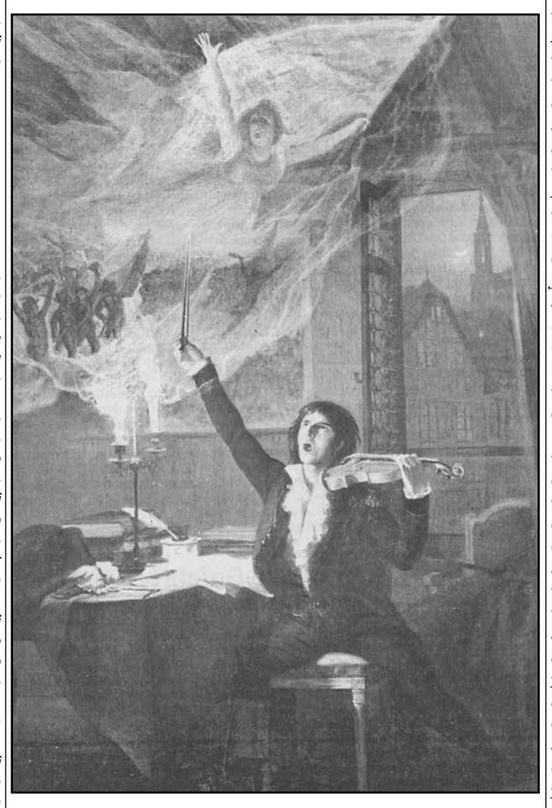
*L'antica imprecazione di Dante "*Ahi Pisa, vituperio de le genti del bel Paese …*" è attualizzata dalla Giunta leghista insediatasi al Comune. Una serie incredibile di provvedimenti reazionari hanno trasformato il volto dell'antica città. Abolite le panchine dei giardini della Stazione (perché vi dormivano i senza casa), le fontane (per evitare usi indecorosi), bloccato l'accesso alla piazza dei Cavalieri davanti alla sede storica della Scuola Normale Superiore (per tener lontana la folla di studenti con chitarre, canzoni, festeggiamenti), reso praticamente impossibile agli stranieri l'accesso alle graduatorie per l'assegnazione di case popolari, impedita – mediante una variante al piano regolatore – la costruzione della nuova moschea in un terreno già acquistato dalla comunità islamica, multati gli africani venditori ambulanti, imposto il presepe nelle scuole e il crocefisso nelle sale di rappresentanza del Comune e in tutti gli Istituti di proprietà comunale. A questa antistorica decisione si è opposto il solo consigliere di una coalizione di sinistra (formata da Possibile e Rifondazione Comunista) il quale ha lamentato: "*Assistiamo ad una vera e propria crociata …". Ma il Sindaco Conti, rivendicando ogni atto politico, ha dichiarato: "*Questa è una città dei doveri prima che dei diritti*". Così l'ex roccaforte rossa, frequentata da 49 mila studenti, aggiunti ai 92 mila residenti (di cui 10.520 extracomunitari), è divenuta la roccaforte del Carroccio, ove infierisce il vento dei divieti in attesa di una prossima Liberazione.*

"Pietre d'inciampo" divelte a Roma

Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre venti "pietre d'inciampo" a Roma, nel quartiere Monti, dedicate a vittime della Shoah, realizzate dall'artista tedesco Gunter Demnig e installate nel 2012, sono state divelte dal suolo e poi rubate.

Le "pietre d'inciampo" ricordavano le famiglie romane Di Castro e Di Consiglio, distrutte dalle deportazioni nei lager e dalle uccisioni nelle Fosse Ardeatine. Si salvò soltanto Giulia Spizzichino (deceduta due anni fa), la cui testimonianza fu fondamentale per il processo al criminale nazista Erich Priebke.

*L'episodio oltraggioso di Roma, che palesa il livello morale di coloro che l'hanno compiuto, è stato commentato dalla presidente del Senato ("*E' il segnale preoccupante di una nuova barbarie*") e deplorato dalla Sindaca Raggi, dal Presidente della Camera dei Deputati Fico, dal presidente della Regione Lazio Zingaretti e dalla senatrice Liliana Segre ("*Rubare le lapidi che non hanno tomba è una cosa talmente orribilmente vigliacca che non ho parole …"). Lo sdegno per l'infame gesto accomuna tutti gli onesti.*



Nell'aprile 1792 Claude Joseph Rouget de l'Isle intona il suo canto destinato ai volontari di Marsiglia in marcia verso Parigi e perciò denominato la "Marsigliese" poi divenuto inno nazionale francese.

Legge di Bilancio: pari accesso dei bimbi alle mense scolastiche

Il Tribunale di Milano ha segnato un passo di civiltà con l'obbligo imposto al Comune di Lodi di riformare il Regolamento che impediva di fatto l'accesso al servizio per le famiglie di origine straniera, ponendo in essere una grave discriminazione. Al tempo stesso i risultati di un'indagine condotta dai Nas hanno rilevato le gravi carenze di qualità nell'offerta alimentare di molti istituti. *Save the Children* si batte da anni affinché il diritto alla mensa scolastica di qualità sia garantito a tutti i bambini.

Nel 2017, solo il 51% degli alunni della scuola primaria in Italia ha avuto accesso ad una mensa, con disparità enormi nei sistemi di refezione scolastica e una distanza sempre maggiore tra Nord e Sud, dove si registra il numero più alto di alunni che non usufruiscono della refezione scolastica (81% in Sicilia, 80% in Molise, 74% in Puglia), come risulta dall'ultimo rapporto di *Save the Children*.

La mensa svolge una funzione educativa ed è uno strumento efficace per combattere la dispersione scolastica. Nel nostro Paese ci sono un milione e 200mila bambini e adolescenti in condizioni di "povertà assoluta". Un'offerta alimentare di qualità in uno spazio adeguato permette di assicurare, una volta al giorno, un pasto nutriente e bilanciato.

Accesso alle mense, qualità dell'offerta alimentare, costi per le famiglie, a parità di condizioni economiche, sono differenziati da un Comune all'altro, e dimostrano come sia diffusa la diseguaglianza e il mancato accesso ai diritti nel nostro Paese. Ora la nuova Legge di Bilancio propone un ugual servizio di mensa scolastica, cioè parità dei diritti a tutti i bambini delle scuole primarie.

LIBRI RICEVUTI

Alberto Menabene: "*Il sesso del seminarista*" manuale dell'anticlericale, edizioni Agemina, Firenze, 2006, euro 10,00

"*La Lettera*" equinozio d'autunno 2007 – n.7, rivista semestrale massonica dell'Associazione culturale Keystone, Torino.

"*Catalogo dei folder filatelici 2008*" (emissione postale dei folder contenenti i francobolli della Repubblica dal 1999 in poi), edizioni Giulio Bolaffi, Torino, 2007, euro 10.

TRIBUNA PACIFISTA

Tokyo aumenta le spese militari

Una nuova sfida internazionale nel Pacifico occidentale contrappone Cina, Giappone e Russia, essendo impegnato ciascun Paese a modernizzare le proprie Forze Armate e ad accrescere il proprio peso nella regione.

La Russia da tempo fortifica le isole Curili meridionali con jet e missili e costruisce quattro nuovi complessi residenziali per i propri militari nelle due isole più grandi dell'arcipelago, suscitando le proteste del Giappone che rivendica la propria sovranità sulle isole occupate dall'URSS alla fine della 2° Guerra Mondiale.

Pertanto il Governo giapponese, presieduto da Shinzo Abe, preoccupato anche dall'ascesa militare della Cina, dalla minaccia missilistica della Corea del Nord e dalle aspirazioni imperialiste della Russia, ha approvato un nuovo piano di riarmo, che prevede una spesa di 243 milioni di dollari nel corso di cinque anni per la fornitura di mezzi militari, cioè il 6,4% in più rispetto al precedente progetto quinquennale.

Pertanto il Giappone nel prossimo decennio acquisterà dal suo alleato USA due sistemi antimissili Aegis Ashore e 147 aerei caccia bombardieri F35, tra cui 42 F 35 B a decollo corto ed atterraggio verticale. Inoltre Tokyo intende trasformare due portaelicotteri in portaerei: la "*Izumu*" diventerà la prima portaerei giapponese dai tempi della Seconda guerra mondiale. Questa decisione vìola i principi della Costituzione nipponica, che esclude qualsiasi riarmo affidando alle sue truppe compiti esclusivamente difensivi.

Tale riarmo, favorito dal presidente Trump che mira a spingere i propri alleati, fra cui il Giappone, ad acquistare armamenti americani, è anche provocato dalle rivalità nazionali nella zona dell'Oceano Pacifico, specialmente da parte della Cina e della Russia.

Questa corsa agli armamenti ostacola la soluzione della questione delle isole Curili, che finora ha impedito a Mosca e a Tokyo di firmare un Trattato di pace dopo la Seconda guerra mondiale. Il Giappone è inoltre preoccupato della crescente attività militare della Cina nel Mar Cinese Meridionale, che preoccupa anche gli USA.

Se Trump minaccia di uscire dal Trattato che vieta i missili nucleari a medio raggio è anche perché questo documento impegna soltanto Mosca e Washington e non Pechino. Frenare la Cina è anche interesse della Russia: per questo motivo Putin ha proposto di includere altri Stati nel suddetto Trattato oppure di redigere un nuovo accordo esteso ad altri Stati.

"Global Compact" affossato dal nostro Governo

A Marrakesh (Marocco) 164 Paesi avevano adottato un documento non vincolante dell'ONU denominato "*Global Compact for safe, orderly and regular migration*" sulla cooperazione e l'impegno condivisibile in materia di migrazione.

L'accordo di Marrakesh ribadisce "*il diritto sovrano degli Stati a determinare la loro politica migratoria nazionale*" e prevede clausole che consentono l'adesione e il ritiro postumo. Alcuni Stati si sono dichiarati contrari (Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Austria, Slovenia, Bulgaria, Australia, Israele).

L'Italia, in seguito all'ostilità della Lega, cui si è allineato il Movimento Cinque Stelle, ha deciso di non decidere, mediante l'astensione all'Assemblea Generale dell'ONU. Pertanto i Paesi aderenti al *Global Compact* sono risultati 153, mentre 12 si sono astenuti o si sono dichiarati contrari.

In definitiva l'Italia, nonostante il premier Conte e il presidente della Camera Fico fossero favorevoli, ha ceduto alle posizioni negative di Salvini (oltre al rifiuto assoluto della Meloni, leader dei Fratelli d'Italia) per mantenere in equilibrio il Governo. Il capogruppo del Partito Democratico Delrio ha lamentato "un altro duro colpo alla credibilità internazionale dell'Italia". Anche la Svizzera ha assunto una posizione attendista analoga a quella italiana con il Consiglio Federale che vorrebbe firmare con riserva.

Così all'Assemblea Generale dell'ONU il 19 dicembre "Giornata internazionale dei migranti" il *General Compact* ha ottenuto il voto della maggioranza, ma ha lamentato l'astensione di Paesi interessati all'arrivo dei migranti.

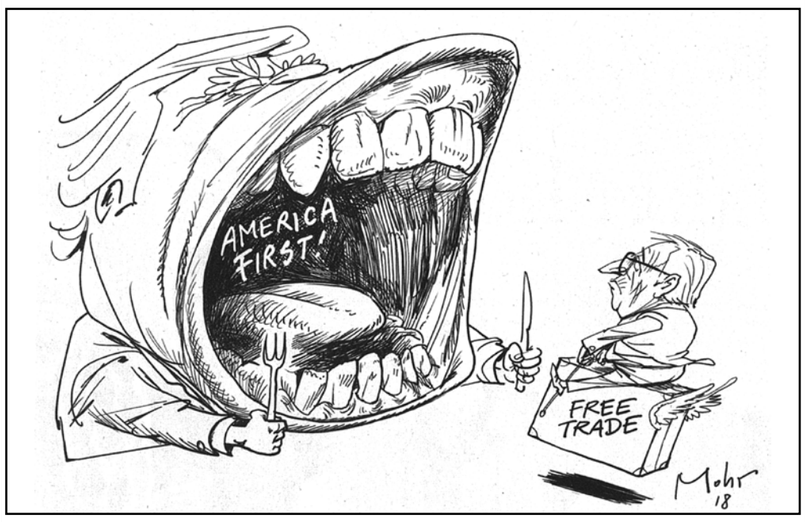
I migranti deceduti nel Mediterraneo

Dal 1° gennaio al 2 dicembre 2017 gli arrivi di migranti via mare sono stati 164.908, di cui 117.120 in Italia, e le vittime 3.113, di cui 2.844 nella rotta centrale verso l'Italia. Nello stesso periodo del 2018 gli arrivi sono stati 107.583, di cui 23.011 in Italia, con 2.133 morti, 1.285 nella rotta verso l'Italia.

Calano gli sbarchi, dunque, ma a quale prezzo? "La rivendicazione di aver fermato o quasi il flusso migratorio dal p arte dei rispettivi ministri dell'Interno e dei governi Gentiloni e Conte è confermata da Rapporto Diritti Globali, promosso dalla Cgil e da altre Organizzazioni. Infatti, tra il 16 luglio 2016 e il 15 luglio 2017 la frequenza era di 532 migranti arrivati al giorno. Tra il 1° giugno e il 30 settembre di quest'anno è di 61. I migranti morti nel Mediterraneo dal 1993 al 5 maggio 2018 sono 34.361, si tratta delle morti documentate, il numero reale stimato è sensibilmente maggiore.

La stima dei migranti morti negli ultimi cinque anni in Africa sulle strade per raggiungere la Libia, attraverso il deserto del Sahara, il Niger e il Sudan è di 6.600 persone. Lo rileva l'O.I.M. che riferisce come questi dati siano frutto di ricerche, deposizioni e testimonianze oculari riferite da chi questi drammi li ha vissuti. Solo quest'anno le morti registrate nel continente africano sono state 1.386. Ma l'Organizzazione internazionale per le migrazioni sostiene che questi dati sono solo la punta dell'iceberg e il numero dei morti è sottostimato. Non avendo accesso a vie legali per migrare chi si mette in cammino lasciando il suo Paese è esposto a rischi indicibili, ai trafficanti di esseri umani, alle violenze.

Le principali cause di morte tra i migranti in Africa, secondo quanto riportato dai migranti che hanno attraversato il continente, sono la fame, la disidratazione, le violenze fisiche, le malattie, la mancanza di accesso alle medicine. Nel 2018 sono stati in totale 3.400 i migranti e i rifugiati che hanno perso la vita.



Il libero commercio bloccato dal motto di Trump "Prima di tutto l'America!"

OBIETTORI DI COSCIENZA IN TEMPO DI PACE

I primi obiettori di coscienza condannati e subito amnistiati nell'Italia del dopoguerra furono Rodrigo Castiello, nel 1947, ed Enrico Ceroni, l'anno successivo, entrambi Testimoni di Geova. Fecero seguito innumerevoli altri. È doveroso citare i non Testimoni, Pietro Pinna, nel 1948, Elevoine Santi, valdese, nel 1950, Giuseppe Gozzini e Fabrizio Fabbrini, cattolici, nel 1960. Tuttavia, come ha scritto Rodolfo Venditti, magistrato di Cassazione: «*Sul piano dell'obiezione religiosa, gli obiettori più numerosi furono gli appartenenti ai Testimoni di Geova*».

Ad esempio, scrive Sergio Albesano in *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*: «*Nel 1963 su ottanta obiettori riconosciuti dal 1947 ben l'82% era formato da Testimoni, contro i quali furono instaurati circa centocinquanta procedimenti penali militari, quasi tutti per disobbedienza*».

All'epoca, coloro che opponevano rifiuto erano puniti con una serie di reiterate condanne, che seguivano puntualmente ad ogni nuovo diniego. Ancora Albesano: «*È praticamente impossibile risalire ai nomi di tutti i Testimoni condannati per obiezione*». Nel capitolo ad essi dedicato, l'autore ne menziona, a titolo esemplificativo, almeno cinquanta; in buona parte patrocinati dall'avvocato torinese Bruno Segre, che ne divenne il difensore storico. Precisa Albesano: «*Secondo una stima di tale avvocato, i Testimoni di Geova condannati sarebbero stati fra seicento e mille, con almeno due condanne a testa […] Gli obiettori politici provenivano soprattutto dalle regioni settentrionali ed in particolare dall'asse Perugia-Firenze, mentre i Testimoni di Geova erano disseminati sull'intero territorio italiano, dal Piemonte alla Sicilia*».

Per tutti, due casi emblematici. Ennio Alfarano, di Roma, fu processato per la *quinta* volta il 18 giugno 1958, imputato di disubbidienza continuata aggravata, dopo che aveva già subito quattro processi e tre anni di carcere. Il Tribunale Militare di Torino gli inflisse ulteriori dieci mesi e undici giorni di reclusione, per un totale di oltre 46 mesi di detenzione effettiva. Lo stesso Tribunale, quattordici giorni dopo, condannò per la terza volta Giuseppe Timoncini, di Faenza, che aveva già scontato otto mesi di reclusione, ad altri undici mesi.

Nel 1972 fu approvata la «legge 772», «*Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza*», che risultò, comunque, inadatta per i giovani Testimoni di Geova. Il progetto, elaborato dal ministro Giovanni Marcora, era rivolto esclusivamente agli «*obbligati alla leva*» e concepito per «*soddisfare l'obbligo del servizio militare*». (*Art.* 1) Desiderio dei Testimoni di Geova era d'essere *esentati* dal servizio militare e non «*soddisfar*[n]*e l'obbligo*», seppure con un servizio alternativo non armato. Tuttavia, le «*Norme*» servirono ad aprire la strada al riconoscimento del «nobile rifiuto» nel nostro Paese. Solo l'abolizione del servizio militare obbligatorio, a partire dal 1° gennaio 2005, risolse definitivamente la questione.

Anche se nell'Italia del secondo dopoguerra i Testimoni di Geova hanno costituito «*oltre* [il] *90 per cento dei giovani obiettori processati e condannati dai Tribunali Militari*»[3], i fatti correlati hanno avuto luogo con una tale *discrezione* che l'opinione pubblica neppure si è accorta della loro presenza. Sarà perché la scelta dell'obiezione dei singoli Testimoni è sempre stata dettata dalla *propria* «coscienza» e non imposta dalla confessione di appartenenza. Ispirata, piuttosto, alla figura del giovane soldato di leva Massimiliano, che nel III secolo d.C. rifiutò di prestare servizio militare dicendo semplicemente «*sono cristiano*». Alla domanda del proconsole: «*Chi ti ha messo in testa queste idee?*», il ragazzo rispose: «*La mia coscienza e colui che mi ha chiamato*».

«Neutralità» è il termine che i Testimoni di Geova prediligono per classificare la loro obiezione al servizio militare, da non confondersi con indifferenza o qualunquismo. Fu per la loro concezione di «neutralità» che i Testimoni di Geova furono duramente perseguitati nella Germania nazista. Rifiutare il saluto hitleriano, la tessera del Partito fascista o il giuramento militare è stata, ed è, una chiara presa di posizione «*contro*». La «neutralità» dei Testimoni è ancora oggi tale nei confronti dei contrasti politici, degli scontri partitici e dei conflitti militari.

In un Paese come il nostro, nel quale la «cultura del diverso» non ha mai attecchito e le minoranze stanno quasi sempre dalla parte del torto, la sola menzione dei Testimoni di Geova suscita ancora sentimenti di pregiudizio. Tuttavia, come ha scritto Paolo Piccioli ne *Il Prezzo della diversità*, citando il sociologo Bryan Wilson: «*L'opposizione alle nuove religioni risale al lontano passato. Nel mondo romano, la nuova religione dei cristiani fu condannata e i suoi seguaci furono perseguitati […] Nel corso dei secoli si sono sentite esattamente le stesse accuse man mano che le autorità statali condannavano i quaccheri, i metodisti, i salvazionisti e i Testimoni di Geova" (B. Wilson «Tolleranza religiosa e diversità religiosa», in* Futuribili, *2-3, 1999, p. 46). Occorre dunque essere cauti nel respingere a priori la storia di un gruppo e nell'etichettarlo negativamente. Atteggiamenti diversi, ma positivi, possono scaturire da piccoli gruppi che originariamente sono stati oggetto di sole critiche*», pur avendo avuto «*il coraggio di sostenere l'obiezione di coscienza al servizio militare anche sotto le dittature*».

Alberto Bertone

Misoginia

Eraldo Giulianelli: "*Maledetta Eva*", Tempesta editore, Roma, 2016, pagine 263, euro 16,00

Ampio e ben documentato libro che dimostra l'azione calunniosa e diffamatoria svolta contro le donne da teologi, santi, papi, concili ecc. Ogni sorta di diceria e superstizione fideistica fu usata per giustificare millenni di discriminazioni e persecuzioni tali da ghettizzare la donna in ambito casalingo e conventuale, negandone pervicacemente quasi ogni diritto! In particolare l'accesso alle università fu negato anche alle donne più colte e studiose fino al secolo XIX!

Non mancano interessanti spunti satirici come quelli tratti da una lettera di Giacomo Leopardi ove si ironizza sul cardinal Malvasia e sul cardinal Brancadoro.

Il testo tratta anche di uno dei maggiori crimini della Storia della Chiesa cattolica: la castrazione dei maschietti in età prepuberale per farne dei sopranisti da utilizzare in cori chiesastici in cui era proibito il canto femminile. Tale mostruosa nequizia fu tollerata solo nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio, in tutti gli altri Stati preunitari italiani fu sempre proibita.

Un ampio capitolo è dedicato alla caccia alle streghe, che sterminò migliaia di donne in tutta Europa, sia ad opera della Santa Inquisizione, sia per ordine di autorità civili filo-clericali, spesso ancora più fanatiche e spietate di taluni crudeli frati inquisitori.

Il testo cita molti "Testimoni di accusa" a sostegno delle sue affermazioni, tra i quali Guicciardini e Salvemini. Si contesta anche il dogma di Maria Vergine citando i vangeli apocrifi, che ne affermano le plurime figliolanze. La sua gloria postuma sarebbe stata inventata da astuti vescovi, come quello di Milano, sant' Ambrogio.

Unica grave dimenticanza: il vescovo di Firenze sant'Antonino, che scrisse una lista di insulti contro la donna in ordine alfabetico dalla A alla Z.

Pierino Marazzani

PARLANO I LETTORI

I "gilet gialli"

Contro l'aumento delle imposte sul carburante la Francia è insorta ad opera del Movimento dei "gilet gialli". Decine di migliaia di cittadini hanno effettuato grandi manifestazioni di protesta, mettendo a ferro e fuoco le strade della capitale. Il presidente Macron ha revocato l'aumento fiscale e promesso l'aumento di 100 euro del salario minimo e la detassazione degli straordinari.

Il bilancio della rivolta è drammatico: 6 morti, 1400 feriti, centinaia di arresti.

E' prevedibile che accada qualcosa del genere in Italia nell'ipotesi di aumento dell'IVA o di altre imposizioni fiscali per bloccare il continuo aumento del debito statale?

Paolo Arrighi (Milano)

E' difficile che accada in Italia l'evento che ha sconvolto la Francia perché diversa è la situazione politica. Tuttavia l'Unione Europea appare sconvolta da salutari reazioni antigovernative sia in Austria (ove a Vienna 50 mila persone sono scese in piazza, per iniziativa di sindacati, organizzazioni femministe e antirazziste, contro la politica discriminatoria del Cancelliere Kurz e degli alleati della destra), sia in Ungheria (ove migliaia di cittadini a Budapest sono insorti contro la "democrazia illiberale" del presidente Orban, che per compiacere le aziende straniere aveva imposto 400 ore di lavoro straordinario all'anno ritardando fino a 3 anni il loro pagamento). Un'ampia reazione popolare ha espresso la rabbia dell'Europa.

La Marsigliese

Mi sembra opportuno, in occasione della ricorrenza storica della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo votata il 10 dicembre 1948 dall'ONU, ricordare l'inno che un secolo prima aveva celebrato la Libertà. Intendo riferirmi alla Marsigliese, che è divenuta l'inno nazionale della Francia e che sempre commuove tutte le persone amiche della libertà.

Tullio De Regibus (Monza)

Apprezziamo il riferimento musicale del nostro lettore. Aveva 33 anni, il capitano del Genio militare, Claude Joseph Rouget de Lisle quando compose il "Chant de guerre de l'Armée du Rhin" intonato nella notte dal 24 al 25 aprile 1792 nel salone del Sindaco di Strasburgo. Diventò presto il "Chant de marche" dei volontari marsigliesi verso Parigi. Successivamente la Convenzione, il 15 luglio 1795 (26 Messidoro anno III) lo proclamò "Chante National". Fu vietato durante l'Impero e le monarchie, ma riapparve sotto la III Repubblica, che il 14 febbraio 1879 la confermò quale Inno Nazionale francese.

AVVISO

Invitiamo i nostri Abbonati che hanno dimenticato di pagare la quota del 2018 o di anni precedenti a provvedere cortesemente a regolare tale pendenza.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il decimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 2.727.

Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
Maria Mantello
Pierino Marazzani
Gustavo Ottolenghi
Ezio Pelino
Adriana Pescivolo

Grafica e Stampa
ALFABETA COMUNICAZIONE s.n.c.
Via Lancia, 119/a - TORINO
Tel. 011.4340996
info@alfabetacomunicazione.it

Distribuzione: Fratelli De Vietti
Via Cebrosa, 21 - Settimo T.se
Telef. 011.896.18.11

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Da 80 anni Tecnologie innovative per l'udito
MAICO
APPARECCHI ACUSTICI
Sentire bene cambia la vita!
Gli apparecchi acustici Maico sono soluzioni ad alta tecnologia, facili da usare e praticamente invisibili.
Il primo passo da fare è eseguire un **controllo dell'udito nel Centro Maico più vicino.**
Vi attendiamo nei nostri Centri Maico per il controllo gratuito dell'udito
Numero Verde 800-650021
Per informazioni e visite a domicilio
I Centri Maico sono autorizzati ASL e INAIL alla fornitura gratuita agli aventi diritto
www.magicson.com info@magicson.it
Maico Magicson
• TORINO Sede Maico
Via Magenta, 20
Tel. 011 54.17.67
011 54.33.18
• TORINO Maico
Corso Re Umberto, 19/D
(ang. C.so Vittorio Emanuele II)
Tel. 011 54.85.22
• TORINO Maico
Via Montanaro, 51/D
Tel. 011 240.98.38
• TORINO Maico
Via Tripoli, 112
Tel. 011 39.08.60
• MONCALIERI Maico
Via Pininfarina, 18/E (Piazza Bengasi)
Tel. 011 605.42.23
• RIVOLI Maico
Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 9/B
Tel. 011 950.38.61

BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
Torino - via Cavour, 17
Milano - via Manzoni, 7
Verona - via Stella, 20/a
Roma - via Condotti 23
www.bolaffi.it

COMMEMORAZIONE MENSILE
Il terzo sabato del mese alle ore 8.30
nella Sala del Commiato
TORINO e MAPPANO
vive ut post vivas
SOCREM
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE
TORINO
www.socremtorino.it www.tempiocrematoriomappano.it